

INSTITUTUM HISTORICUM ORD. S. AUGUSTINI. ROMAE

ANALECTA AUGUSTINIANA

VOLUMEN LXXXVII

2024



INSTITUTUM HISTORICUM ORD. S. AUGUSTINI. ROMAE

ANALECTA AUGUSTINIANA

ISSN 0392-2855

La rivista, nata nel 1905 come organo ufficiale di informazione e cultura della curia generalizia dell'Ordine dei Frati Eremitani di Sant'Agostino, a partire dalla nascita degli *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini* nel 1956 – denominati in seguito *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. V,1) e dal 1963 *Acta Ordinis Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. VIII, n. 1) – è rimasta una rivista di carattere esclusivamente culturale, dedicata in particolare alla pubblicazioni di fonti e studi sulla storia dell'ordine agostiniano, sulla vita e le opere dei suoi membri più illustri e sul pensiero dei suoi dottori.

The journal began in 1905 as the official means for information and culture about the Order of Hermit Brothers of Saint Augustine. As from the year 1956, when the *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini* was founded – later renamed *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. V,1) and from 1963 *Acta Ordinis Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. VIII, n.1) – it is considered as an exclusively cultural journal, dedicated in particular way to the history of the Augustinian Order, and to the study of the life and works of its illustrious members and the thought of its doctors.

Direzione

P. Rocco Ronzani, OSA

P. Josef Sciberras, OSA

e-mail: analecta.augustiniana@osacuria.org

Redazione

Prohemio Editoriale srl

Via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Proprietario:
Curia Generalizia Agostiniana
Via Paolo VI, 25 - 00193 Roma

Amministrazione
ordering information:
Tel. 06680061 - Fax 0668006275
e-mail: libri@osacuria.org

Abbonamento annuo: € 42,00

Fascicolo arretrato: € 42,00

Poste italiane: C/C Postale n. 40387003 intestato a
Economista Generale della Curia Gen. Agostiniana

Banca: INTESA SAN PAOLO Filiale Roma 6 – Via Gregorio VII, 127
C/C n. 100000003953 intestato a Curia Generalizia Agostiniana

CBI CIN F ABI 03069 CAB 03206

IBAN IT94 F030 6903 2061 0000 0003 953

BIC BCITITMM

Index

Gli Agostiniani in Valdelsa fra medioevo e prima età moderna

a cura di JACOPO PAGANELLI e FRANCESCO SALVESTRINI
(Atti del Convegno della Società Storica della Valdelsa,
San Gimignano, 19-20 maggio 2023)

JACOPO PAGANELLI – FRANCESCO SALVESTRINI Introduzione. Problematiche dell’insediamento agostiniano. La distribuzione «puntiforme» in Toscana e in Valdelsa fra XIII e XIV secolo	9
FRANCESCO SALVESTRINI Beata Giulia da Certaldo e i suoi «confratelli». Gli Eremitani di s. Agostino nella Tuscia e nella Valdelsa medievali	19
ISABELLA GAGLIARDI La «politica» della santità agostiniana e il caso dei santi valdelsani	41
ANTONELLA FABBRI La presenza agostiniana nel territorio fiorentino tra XIII e XV secolo	59
ANDREA PESARE Gli Eremitani nel territorio senese (XIV-XV secolo).	87
JACOPO PAGANELLI Eremiti e frati agostiniani nel Volterrano medievale. Alcune riflessioni	115

RAFFAELLO RAZZI La nascita e lo sviluppo del convento degli Agostiniani di San Gimignano e la presenza eremitana nel Comune di Gambassi	139
VALENTINA SQUARZOLO Gli insediamenti agostiniani nel territorio di Colle Valdelsa tra XIV e XVII secolo.	161
MARIA CHIARA MERLINI Gli insediamenti agostiniani nel territorio di Certaldo	173
TAVOLE	199
FRANCESCO FIUMALBI La presenza agostiniana nella città di San Miniato	241
MARCO FRATI Spiritualità e architettura agostiniana in Valdelsa fra XIII e XIV secolo	275
DONAL COOPER, STEPHEN KAY, ELENA POMAR Artworks, Archives, and Non-Invasive Archaeology: An integrated approach to reconstructing the church interior of S. Agostino, San Gimignano	323
PATRIZIA LA PORTA – SABINA SPANNOCCHI La chiesa dei Ss. Michele e Iacopo a Certaldo e gli Agostiniani di S. Spirito a Firenze. Committenza artistica e promozione del culto di beata Giulia	343
FRANCESCO SUPPA Aperture sui sistemi di immagini nelle chiese dell'Ordine eremitano fra il XIV e il XV secolo: il caso di Empoli.	355

Spiritualità e architettura agostiniana in Valdelsa fra XIII e XIV secolo

MARCO FRATI

Analecta Augustiniana
Volumen LXXXVII, 2024
pp. 275-322

Tavole: pp. 202-203

ABSTRACT

This contribution deals with the relationship between architecture and spirituality of religious orders and, in particular, of the Augustinian order in its two forms, hermitic and conventual: from the uncertain and experimental origins of the first isolated communities or anchorites, represented by isolation and vaulted roofing, to the relationship with central places and urban complexity, represented by long halls for preaching or large basilicas with side chapels for private burial.

*Agli alunni che ho incontrato
agli studenti che incontrerò*

Quidquid enim vis potes fugere, homo, praeter conscientiam tuam.
AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos* 30, II, d. 1, 8

La questione storiografica di partenza del presente contributo è se sia ancora possibile parlare di architettura degli ordini religiosi¹ e, nello specifico, di quello agostiniano, particolarmente interessante nella sua doppia connotazione eremitica e mendicante. Il territorio prescelto – la Valdelsa fra Due e Trecento² – è un contesto ideale per osservare l’interferenza della cultura locale (e microregionale) con le scelte generali dell’Ordine e puntuali delle comunità.

Nello studiare l’arte connessa all’esperienza religiosa – soprattutto nelle prime felici fasi di nascita e di espansione – va logicamente tenuto in conto il legame con il carisma del fondatore e il forte senso d’identità di persone e gruppi che hanno spesso compiuto scelte costose in termini economici e sociali, ma che si riconoscono in un ideale comune. L’Ordine agostiniano, com’è noto, sfugge a questa fenomenologia, in quanto privo di un santo eponimo (di Agostino vescovo di Ippona si adotta una Regola di vita lontanissima nel tempo e già seguita dai canonici in

¹ C. BOZZONI, *Centoventi anni di studi sull’architettura degli Ordini mendicanti*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: costruire, scolpire, dipingere, decorare*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze-Colle di Val d’Elsa 7-10 marzo 2006, V. FRANCHETTI PARDO, ed., Roma 2006, 47-54. Da ultimi, F. GEMELLI, *L’architettura dei Frati minori in Lombardia*, Milano 2020; P.F. PISTILLI, *Identità nella forma: gli Eremitani agli albori e la serialità di un’architettura conventuale*, Tolentino 2020; I. MORETTI, *L’architettura vallombrosana romanica in Toscana*, F. GABRIELLI – A. MALVOLTI – G. PINTO, ed., Pisa 2024.

² *Gli Ordini mendicanti in Val d’Elsa*. Atti del convegno di studio, Colle Val d’Elsa-Poggibonsi-San Gimignano 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino 1999.

tempi diversi) e nato come unione di comunità già esistenti³. Adottando la spiritualità come criterio guida nel giudicare l'architettura religiosa⁴, si può forse comprenderla più profondamente, com'è stato fatto per quella mendicante, riflettendo sulle sue origini e confrontandola con i suoi modelli fondativi. Esempio è il rapporto fra le prime chiese dei Domenicani e quelle dei Canonici, accomunati dalla stessa dignità presbiterale e dalla stessa liturgia⁵. Analogamente, i Francescani mutuarono i loro modelli architettonici dalle esperienze originarie: le rupi nei ritiri⁶, gli ospedali nei centri urbani⁷.

E gli Agostiniani? Verosimilmente attingono alle realizzazioni precedenti alla *Parva* e alla *Magna unio* e alle altre esperienze eremitiche in Toscana, le più consistenti e coese delle quali sono quelle dei Guglielmiti e dei seguaci di Galgano (dopo la loro diaspora da Montesiepi)⁸. Se si deve individuare un *Leitmotiv* nell'architettura di entrambi, esso consiste nella preferenza per la copertura a botte (sia continua, sia acuta) delle chiese⁹, molto rara in regione¹⁰. Al di là dei possibili confronti

³ Cfr. V. GROSSI – L. MARÍN – G. CIOLINI, *Gli Agostiniani: radici, storia, prospettive*, Palermo 1993, anche per la letteratura agostiniana sulla diretta discendenza dal vescovo di Ippona.

⁴ Fra gli atti dei convegni promossi dal Centro di studi sulla spiritualità medievale, cfr. *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991; cfr. L. PECCHIONI, *Prefazione*, in A. FAVINI, *Insedamenti eremitici nella Toscana medievale*, Firenze 2013, 5-8, che dell'esperienza eremitica ricorda anche i caratteri di isolamento, eresia, fuga, psicopatologia, autodistruzione, in un'interessante chiave di attualità.

⁵ C. GHILARDI, *Ecclesia laicorum e ecclesia fratrum: luoghi e oggetti per il culto e la predicazione secondo l'Ecclesiasticum officium dei Frati predicatori*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*. Atti del convegno, Roma 2-4 marzo 1995, L.E. BOYLE – P.-M. GY, ed., Roma 2004, 377-443.

⁶ M.B. MISTRETTA, *Francesco, architetto di Dio: l'edificazione dell'Ordine dei minori e i suoi primi insediamenti*, Roma 1983.

⁷ Ipotesi da approfondire in un prossimo contributo.

⁸ E. SUSI, *L'eremita cortese: San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto 1993, 87-93.

⁹ Cfr. P. POZZESSERE, *L'architettura delle chiese degli eremi guglielmiti. Primi passi di una ricerca*, in M. EICHBERG, ed., *L'eremo di San Guglielmo di Malavalle a Castiglione della Pescaia: la storia, lo scavo, il restauro*, Roma 2004, 87-103; M. FRATI, *Prima di Monte Senario. Gli eremi romani in Toscana: alcune linee di ricerca*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*. Atti del convegno nazionale di studi, Monte Senario 19-20 giugno 2010, S. BERTOCCI – S. PARRINELLO, ed., Firenze 2010, 34-45; FAVINI, *Insedamenti eremitici*.

¹⁰ Cfr. M. FRATI, *Questioni 'glocali' sul romanico pistoiese. L'architettura religiosa ai tempi di sant'Atto (metà XII secolo)*, in L.C. SCHIAVI – S. CALDANO – F. GEMELLI, ed., *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Milano 2017, 457-468.

con la coeva architettura romanica umbra¹¹, i seguaci di Guglielmo da Malavalle si ispirarono forse all'esperienza del fondatore, che si ritirò intorno al 1150 a Lupicavo (ora Rupecava), dove una grotta era stata adattata a spazio liturgico e solo mezzo secolo dopo la partenza del santo vi si costruì una chiesa dedicata alla Madonna¹². Per gli orfani di Galgano, invece, la suggestione di partenza potrebbe essere stata l'irripetibile rotonda di Montesiepi, forse eretta per volontà del vescovo Ugo di Volterra fra 1181 e 1186¹³. Nel Monte Pisano – *Mons Heremitarum* nel medioevo – altre cavità vennero consacrate o affiancate da chiese, come quella di Spelunca, fondata nel 1187¹⁴. Fra XII e XIII secolo in tutta la regione le grotte erano individuate come sicuri riferimenti topografici (non a caso in ambito strettamente monastico)¹⁵ e la loro suggestiva spazialità era riprodotta (ben prima dell'unione agostiniana) anche in chiese eremitiche autonome, come quella di S. Anna, costruita da un prete nel 1214 sul Monte Maggiore (Calvana) fra Prato e Calenzano¹⁶. Mi pare, a questo proposito, molto significativo che nel 1388, anche se a distanza di più di un secolo, s'indicasse con «grotta» la cappella voltata a botte da costruire a Cellole in memoria del beato Bartolo¹⁷.

1. Eremiti ed Eremitani in Valdelsa

Prima di affrontare la fenomenologia architettonica, osserviamo la distribuzione geostorica degli enti eremitici e agostiniani in Valdelsa. Confermando quanto accade a scala regionale¹⁸, i primi eremi si concentrano in luoghi molto vicini o molto lontani dai principali centri abi-

¹¹ R. PARDI, *Architettura religiosa medievale in Umbria*, Spoleto 2000; B. SPERANDIO, *Chiese romaniche in Umbria*, Perugia 2001; M.T. GIGLIOZZI, *Romanico in Umbria: architettura sacra nel contesto*, Roma 2013. Sul fenomeno eremitico, G. CASAGRANDE, *Eremiti e romitori tra Umbria e Marche*, Foligno 2003. Ringrazio Mirko Santanicchia per la discussione.

¹² T. ZAZZERI, *Eremiti agostiniani della Toscana nel tredicesimo secolo: ricerca topografico-storica*, Tolentino 2008, 99.

¹³ M. FRATI, «La rotonda di San Galgano a Monte Siepi: nuovi studi e ipotesi sulle origini», *Arte Cristiana*, 96 (2008), 137-152.217-229.

¹⁴ ZAZZERI, *Eremiti agostiniani*, 107; M. SCALZO, *Il "fenomeno rupestre" in Toscana dal III al XVIII secolo: alcune considerazioni preliminari*, in *Architettura eremitica*, 47-51.

¹⁵ Firenze, Archivio di stato (d'ora in poi: ASFi), *Diplomatico* (d'ora in poi: D), *Passignano*, S. Michele, 1044; *ivi*, 1189 gennaio 10; *ivi*, *Luco di Mugello*, S. Pietro, 1223 giugno 28.

¹⁶ FRATI, *Prima di Monte Senario*.

¹⁷ R. RAZZI, *Sant'Agostino di San Gimignano: le secolari vicende*, Poggibonsi 2014, 73.

¹⁸ FRATI, *Prima di Monte Senario*.

tati, sviluppando un doppio movimento, di fuga e di attrazione, sempre dipendente dal rapporto con la vita urbana.

1.1. Primi romitori maschili

Il dilagare dell'eremitismo in Valdelsa, come nel resto della Toscana, può essere ricondotto alla riforma monastica vallombrosana e camaldolese, suscitata dalla riforma imperiale e dalla spiritualità ravennate¹⁹. Forse le prime esperienze valdelsane ebbero un carattere talmente radicale da non lasciare tracce sufficienti. Sicuramente, ma non è dato sapere da quando, furono utilizzate grotte come romitori in luoghi spesso appartati (Poggio del Comune, Montagnola Senese), ma comunque intensamente frequentati, se si pensa, ad esempio, che nel 1254 erano attivi nel solo distretto di San Gimignano ben 241 legnaioli, che agivano anche sul Poggio del Comune²⁰, dove gli *Statuti* del 1314 collocano la «tana dell'eremita»²¹.

I primi eremi maschili, escludendo gli enti vallombrosani e camaldolesi così denominati e non riconducibili alla spiritualità agostiniana²², si presentavano con coordinate abbastanza precise e ricorrenti: prossimità di un asse stradale, indipendenza economica, autonomia idrica, saldo rapporto con grandi monasteri o con i principali centri urbani da cui provenivano gli eremiti e i loro sostenitori. Le aree in cui erano distribuiti erano le foreste della Montagnola Senese, del Casperano (Poggio del Comune), di Camporena e di Berignone. Nella prima si trovavano la chiesa di S. Maria sul Monte Maggio, diventata sede di un eremo fra il 1126 e il 1135²³ sotto il controllo congiunto dei nobili locali e della Badia a Isola fino al suo declino alla metà del XIII secolo²⁴; da qui po-

¹⁹ A. FABBRI, *Camaldolesi e vallombrosani nella Toscana medievale: repertorio delle comunità monastiche sorte fra XI e XV secolo*, Firenze 2021; P. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis: l'Ordine camaldolese nel Medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022; E. GUSTAFSON, *Camaldolese and Vallombrosan: architecture and identity in two Italian reform orders*, in *Other monasticisms*, S. BONDE – C. MAINES, ed., Turnhout 2022, 161–208.

²⁰ E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, 104, n. 380.

²¹ RAZZI, *Sant'Agostino*, 1, n. 1.

²² *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, Empoli 1995–1996; F. SALVESTRINI, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in ID., ed., *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, Siena 2013, 13–24.

²³ P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino 1993, 288, 299, nrr. 53, 59.

²⁴ Ultimo abitante sembra essere stato prete Bonaiuto intorno al 1230. M. FRATI, *Santa Maria e Ognissanti a Montemaggio (Monteriggioni)*, in *Chiese medievali*, II, 219–220. Forse si tratta dello stesso eremita attivo a Cornocchio vent'anni prima.

trebbero essere giunti gli eremiti di S. Maria Maddalena a Montevasone, sede nel 1238 di una rispettata comunità, destinata a trasferirsi a Colle nel 1305 e ad abbandonare il sito qualche tempo dopo²⁵; poco più a nord, ma ormai in pianura, si trovava (e si trova) il monastero di S. Antonio in Selva Maggiore (al Bosco), così nominato fino dal 1167²⁶. Sul Poggio del Comune compariva, oltre alla grotta del Romito, anche il romitorio di Poggio al Cornocchio: nei boschi dei dintorni dimoravano già nel 1211 i due frati Bonaiuto e Albertinello; nel 1223 il Comune di San Gimignano prometteva a Iacopo (loro seguace?) di istituire un romitorio, ancora in corso di costruzione nel 1232²⁷, ma comunque destinato a vita breve, se assente nel 1250²⁸ e chiamato «vecchio» nel 1279-1295²⁹. La selva di Camporena ospitò un eremo dedicato alla Madonna, almeno dal 1185: prima sotto la giurisdizione dei frati della Croce e, dal 1270 circa in poi, del vescovo di Volterra: a poca distanza sorgeva un ospedale, frequentato dall'anacoreta Vivaldo, il cui culto assorbì l'interesse e la devozione di abitanti e pellegrini³⁰. Nei boschi di Berignone, a ovest di Casole e nel bacino del Cecina, si trovavano la chiesa e le case del romitorio di S. Salvatore ad Acqua Buona, incendiate e distrutte dai sangimignanesi nel 1280³¹, dopo alcuni decenni di esercizio³².

Anche nei pressi di Empoli sono noti luoghi di romitaggio, già da tempo abbandonati nel Trecento: il villaggio di Monteboro, corruzione

²⁵ Cfr. O. MUZZI, *Il Comune di Colle Valdelsa e gli insediamenti mendicanti (XII secolo-metà XIV secolo)*, in *Gli Ordini mendicanti*, 259-278: 269-270; ZAZZERI, *Eremiti agostiniani*, 172-175, e il contributo di Valentina Squarzolo in questo volume.

²⁶ M. FILIPPONE, *Sant'Antonio del Bosco, un monastero dimenticato nella Val d'Elsa senese*, Siena 2001, 31.

²⁷ RAZZI, *Sant'Agostino*, 2-3.

²⁸ Non va confuso con quello di Guinzano, località distinta e autonoma, come fa FAVINI, *Insedimenti eremitici*, 109, nr. 6.

²⁹ J. VICHI IMBERCIADORI, *Una via di confine: San Gimignano, Volterra e la strada delle Serre*, in R. STOPANI, ed., *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, Poggibonsi 1986, 97-100: 99.

³⁰ M. CAVALLINI, «Gli antichi ospedali della Diocesi volterrana», *Rassegna Volterrana*, 14-16 (1942), 1-117: 11; S. MORI, «Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576). Una griglia per la ricerca», *ivi*, 67 (1991), 3-123: 15; F. CIAPPI, «Sulle origini del castello di Montaione», *Miscellanea Storica della Valdelsa* (d'ora in poi: *MSV*), 112 (2006), 121-152: 121, n. 2; F. SALVESTRINI, *Vivaldo, beato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, C, Roma 2020, 26-28, in rete sul portale treccani.it; e il contributo di Jacopo Paganelli in questi atti.

³¹ D. CIAMPOLI, ed., *Il Libro Bianco di San Gimignano. I documenti più antichi del Comune*, Siena 1996, 259.276-283, nrr. 83.89-92.

³² MORI, «Pievi della Diocesi Volterrana Antica», 9.

dell'interessante toponimo «Monte Tabor»³³, e il romitorio di Monterrappoli³⁴, in presenza di ambienti ipogei alla base del castello³⁵. Intorno alle mura di Empoli Nuovo si trovavano due o più romitori. Il più antico, secondo la tradizione eremitana³⁶, era intitolato a s. Antonio abate e risaliva alla fine del XII secolo: di esso si aveva ancora memoria intorno al 1600, quando se ne individuava un cardine della porta nel chiostro presso il refettorio (già corrispondente all'attuale), ma a un livello inferiore del resto del convento, probabilmente coerente con quello del castello prima delle alluvioni due-trecentesche, che innalzarono considerevolmente le quote pavimentali³⁷. Un secondo sito era costituito dal

³³ Empoli, Archivio della Collegiata di S. Andrea, *Membranaceo*, nrr. 14 (1315).17 (1335).

³⁴ ASFi, *Estimo*, nr. 340, c. 109^r (1377); P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze 2005-2015, III, 339.

³⁵ Ringrazio Enrico Tofanelli per la segnalazione. Sono necessari approfondimenti e verifiche.

³⁶ Nel tardo Cinquecento si fa memoria «che dove hoggi, è, il nostro rifettorio nuovo, così dalla metà in sù anticamente più di quattrocento anni prima vi era un'oratorio di Santo Antonio; dove stava un'nostro frate, che viveva di limosine, et offiziava detto oratorio» di cui restava ancora qualche traccia materiale: «Di questa cosa ad perpetuam rei memoriam, nel fabricare il chiostro, che va al granaio vi fu lassato un'arpione, che ancora hoggi vi, è, giù a terra al pari del mattonato, che mostra il segno dove era l'uscio di detto oratorio» (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, c. 158^v [1587<1614]; W. SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, Castelfiorentino 1986, 26; F. SALVESTRINI, *Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche a Empoli in età comunale. La pieve di Sant'Andrea Apostolo e le origini del convento degli Agostiniani [secoli XII-XIII]*, in ID., ed., *Empoli, Novecento anni. Nascita e formazione di un grande castello medievale, 1119-2019*, Firenze 2020, 121-136: 133).

³⁷ Nei sotterranei del complesso (ora Biblioteca comunale Renato Fucini), circa tre metri sotto l'attuale livello pavimentale, sono ancora oggi visibili i resti di una strada su cui si affacciano vari edifici e a un angolo compare dipinto un capitello corinzieggiante sormontato da una nicchia lucifera: cfr. N. CAPRETTI, *In-Portu insolitus. Uno sguardo insolito sulla città di Empoli*, Castelfiorentino 2019. Osservando gli andamenti e gli spessori murari, si nota nell'attuale basso locale caldaia della Biblioteca comunale (già suoi bagni e farinaio del convento) la presenza di lesene che ora sorreggono delle moderne volte a crociera a schifo, ma che un tempo potrebbero aver sostenuto una volta a botte cinghiata; questo volume, strutturalmente distinto dal cenacolo, potrebbe aver sia rispettato che condizionato le mura trecentesche, la cui direzione subisce qui curiosamente uno scarto. La facciata ovest del refettorio, ora completamente intonacata, recava un palinsesto laterizio di grande complessità che non mostrava chiara evidenza di un accrescimento, mentre nel chiostro, in corrispondenza della sinopia della *Consegna della Regola*, si nota una precedente organizzazione strutturale e distributiva, con un semplice portale archivoltato a tutto sesto e architravato ligneo, che potrebbe far parte del primo insediamento. Cfr. F. SUPPA, *Bicci di Lorenzo nel transetto destro: un'aggiunta al catalogo empolese del pittore*, in C. GELLI, ed., *Tracce di devozione: sinopie e affreschi in Santo Stefano a Empoli*, Firenze 2022, 36-51: 47-48. Ringrazio Enrico Tofanelli e Francesco

romitorio confinante con l'esterno delle mura trecentesche³⁸, e dunque da distinguere da S. Antonio. Al Romitorio nel 1377 si trovava una cappella agostiniana, di cui si citava l'altare maggiore³⁹, presupponendone altri secondari: una configurazione complessa compatibile anche con il vecchio convento del borgo, forse declassato a romitorio dopo il suo trasferimento nel castello, ma mai ricordato così, né prima né dopo.

Anche presso Linari è ricordato un romitorio, già diventato podere agricolo all'inizio del Trecento e dotato di strutture ancora precarie (cappanna e aia)⁴⁰. La vicinanza ai centri abitati può essere interpretata come una disponibilità degli eremiti a incontrare laici assetati di spiritualità, in anticipo sulle esperienze mendicanti della confessione e della guida spirituale: funzioni, del resto, suggerite dal pensiero dello stesso Agostino⁴¹. Perifericità e isolamento mettevano comunque a forte rischio questi insediamenti, talvolta semplicemente abbandonati, tal'altra deliberatamente distrutti, come quello di Acquabona, tra Casole e Volterra, incendiato durante la guerra del 1254 e danneggiato dal Comune di San Gimignano nel 1280⁴².

1.2. Le case delle romite isolate

Le sporadiche notizie di esperienze isolate femminili presentano un quadro tutto sommato simile: le loro case si trovavano in vicinanza di centri popolosi e socialmente complessi: Castelfiorentino, San Gimignano, Empoli, Pontorme, Poggibonsi. Talvolta all'iniziatrice della vita monastica si affiancarono altre donne, creando nuclei di comunità che si dissolvevano poco dopo o restavano stabili nel tempo, con la conseguente necessità di venire inquadrati in un Ordine di appartenenza, regolarizzate dall'adozione di una norma e istituzionalizzate in enti religiosi.

Suppa per i ripetuti sopralluoghi congiunti e per avermi messo a disposizione i rilievi del complesso.

³⁸ PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento*, III, 331 (1427-1429).

³⁹ «Una chasa posta al lata a la chapella de' detti fratti al Romitorio de l'altare maggiore che va sotto quest'altare et viene al chanto della chasa, che a J la chapella de' frati, a IJ via, a IJ Francescho di Govani Talenti da 'mpoli» (cfr. ASFi, *Estimo*, nr. 340, c. 159^v [1377]).

⁴⁰ P. PIRILLO, *Costruzione di un contado: i fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001, 198, n. 37. Va notato che anche alla base del castello di Linari si trovano numerose cavità (naturali e artificiali) utilizzabili come romitori.

⁴¹ AGOSTINO, *Sull'anima*, G. CATAPANO, ed., Milano 2003.

⁴² Su Acquabona, cfr. le note 31-32 e il contributo di Jacopo Paganelli in questi atti.

S. Verdiana – variamente assimilata alle sorelle dei mendicanti come terziaria, ora francescana, ora domenicana, ora agostiniana, se non camaldolese o vallombrosana, dall’agiografia e dall’iconografia postume⁴³ – si autorecluse presso l’oratorio di S. Antonio fuori Castelfiorentino dal 1208 al 1242, in un momento in cui solo anacronisticamente si può parlare di eremitismo specificamente agostiniano. Una certa suor Lucia è documentata a Cellole, poco distante da San Gimignano, nel 1259 e la sua cella è rammentata fino al 1338⁴⁴. Anche nel vicino castello nacque numerose esperienze di romitaggio femminile destinate a consolidarsi e riunirsi, grazie alle sovvenzioni pubbliche (dal 1314 in poi) e private, destinate a eremiti e recluse⁴⁵. Una pinzochera è ricordata a Empoli nel 1314⁴⁶, un secolo prima della notizia di una comunità di romite. A poca distanza, a Pontorme, è nota la presenza della sola Giovanna (1316)⁴⁷, seguita dieci anni dopo da alcune compagne. Fuori Poggibonsi si trovavano quattro donne isolate, riunite nel 1323: Dina alla Casa dei Frati, Benedetta e Iacopa a Calcinaia, Uliva a Ponte alla Staggia⁴⁸.

1.3. I conventi maschili

Se cinque conventi minoriti sono sufficienti per far parlare di una «netta predominanza dei Francescani» in Valdelsa⁴⁹, cosa si deve dire dei tredici Agostiniani, distribuiti fra Certaldo, Colle, Empoli (fuori e dentro), Gambassi, Marcialla, Montevassone, Poggiobonizio, Poggibonsi, Racciano, San Gimignano, San Miniato e Selvamaggiore? Di essi ci occuperemo più avanti con dovizia di particolari. Qui, per ora, accenniamo soltanto alle dinamiche insediative dello scomparso S. Luca a Gambassi, situato fuori dal Castelnuovo, dove ora si trova la propositura

⁴³ Sull’assorbimento della figura di Verdiana, cfr. R. ARGENZIANO, *Una questione di habito e di ordine: l’iconografia di Verdiana da Castelfiorentino*, in S. NOCENTINI, ed., *Verdiana da Castelfiorentino: contesto storico, tradizione agiografica e iconografia*, Firenze 2011, 61-82; F. SALVESTRINI, *‘Furti’ di identità e ambigue semantizzazioni agiografiche: Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana*, in A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI – U. PAOLI – P. PIATTI, ed., *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, Fabriano 2012, II, 1143-1185. Cfr. anche il contributo di Isabella Gagliardi in questi atti.

⁴⁴ MORI, «Pievi della Diocesi», 81; R. RAZZI, *Via delle Romite in San Gimignano: uno spedale, un convento*, Poggibonsi 2005, 61-62; FAVINI, *Insedimenti eremitici*, 109, nr. 4, che ritiene che le eremite dimorassero nella vicina pieve.

⁴⁵ RAZZI, *Via delle Romite*, 62.

⁴⁶ ASFi, *Notarile Antecosimiano* (d’ora in poi: *NA*), nr. 16938, III, c. 20^r.

⁴⁷ Testamento in suo favore di ser Iacopo detto Bucello: ASFi, *NA*, nr. 16939, c. 91^v.

⁴⁸ ASFi, *D, Poggibonsi, Comune*, 1323 giugno 26.

⁴⁹ I. MORETTI, *Insedimenti e architettura dei mendicanti in Val d’Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti*, 293-337: 299.

di Cristo Re⁵⁰. Inizialmente, i frati agostiniani (di San Gimignano) vennero invitati nel 1328 dal vescovo di Volterra a occuparsi dell'ospedale del castello, esistente dal 1248 e dedicato all'assistenza dei poveri dal 1285. I locali nei quali i frati inizialmente abitarono, all'interno delle mura gambassine, vennero ampliati grazie a un legato del 1343, ma la contestuale proibizione di erigervi un altare li stimolò alla fondazione altrove di un convento stabile, completo di chiesa e chiostro: già nel 1348 risultano lasciati per una chiesa in costruzione «in loco Luchi Marçii». Una vera e propria comunità si formò, però, stabilmente a Gambassi soltanto nel 1384. La vocazione caritativa dei frati, l'inserimento graduale della comunità religiosa in quella locale, la collocazione periferica del convento, la successione programmata degli interventi edilizi sono ingredienti anche di altri casi, purtroppo meno chiari, ma molto più precoci.

1.4. I conventi femminili

La fondazione di comunità femminili, spesso suscitate da personalità inizialmente isolate a cui si aggregarono via via alcune seguaci, in Valdelsa è un fenomeno più tardo e si verificò soprattutto nel secondo quarto del Trecento. Già il 26 giugno 1323 le romite del distretto di Poggibonsi si riunirono «ante heremitorio predictarum heremitarum in districtu Podii Bonizi»⁵¹, identificato come il Romituzzo a sud di Poggibonsi lungo la via Cassia, dove alla fine del secolo fu innalzato un tabernacolo a suggello dell'insediamento. Anche a Pontorme negli stessi anni si ha notizia di una comunità di donne⁵², da cui forse scaturì il romitorio femminile a ovest del castello⁵³. Entro il 1327 si erano formate a San Gimignano almeno tre comunità di ben 34 sorelle in tutto: alle Fornaci fuori porta S. Matteo, alla casa di Benincasa e al monastero di donna Monna, a cui negli anni successivi si aggiunsero quelle di «fuori» (1328), Paterno (1337), Valdiprato (1338) e Scaletta (1340); nonostante l'aumento delle case, il numero di eremite rimase stabile (32 nel 1348)⁵⁴.

⁵⁰ O. BARONCELLI – M. STOCCHI, ed., *Matthaei de Esculo O.S.A. registrum generalatus 1359-1360*, Romae 2019, nr. 742; A. HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti O.S.A. Registra generalatus, 1383-1393*, Roma, 1996-1999, I, nr. 1019; II, nrr. 60.337.1101; III, nrr. 1086-1087.1091.1097; RAZZI, *Sant'Agostino*, 279-281; Id., «Gli Agostiniani di San Gimignano nel Comune di Gambassi, diocesi volterrana: un ospedale, un convento», *Rassegna Volterrana*, 89 (2013), 7-20, e il contributo dello stesso autore in questi atti.

⁵¹ ASFi, D, *Poggibonsi, Comune*, 1323 giugno 26.

⁵² ASFi, NA, nr. 16940, c. 41^v (1326).

⁵³ M. FRATI – P. SANTINI, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, Pisa 2014, 92.

⁵⁴ RAZZI, *Via delle Romite*, 62-63.

Per volontà del vescovo di Volterra e in accordo con il clero locale, poco dopo fiorirono monasteri all'interno delle mura: genericamente ispirati alla spiritualità agostiniana (S. Maria Maddalena a San Gimignano, 1334)⁵⁵ o inquadrati nell'Ordine femminile (S. Caterina delle Ruote a Radicondoli, 1339-1343)⁵⁶; in aperta campagna sorsero quelli di Montedonico (tra San Miniato e Cigoli, prima del 1337)⁵⁷ e, forse, di Empoli.

Le vicende di quest'ultima comunità femminile sono piuttosto tormentate e confuse: nel 1338 si manifestò l'intenzione di costruire un convento (oratorio con campana, case e cimitero) nel borgo fra le due strade verso Pontorme (sito poi occupato dall'istituto Calanzio dei padri scolopi) chiamandovi alcune monache da S. Jacopo a Montelupo⁵⁸, di cui non si sa molto. Un «munistero di Monte Termine» risulta annesso alla chiesa di S. Giovanni evangelista a Montelupo nel 1430, mentre all'Apostolo protomartire è cointitolato l'ospedale di S. Quirico⁵⁹ e un convento di frati⁶⁰. Difficile, dunque, stabilire se esistesse un convento femminile di Regola agostiniana che avrebbe dovuto gemmarne uno a Empoli. Sta di fatto, comunque, che qui una comunità eremitica femminile si era insediata almeno dall'inizio del Quattrocento: infatti, il popolo di S. Andrea sosteneva le «donne che stanno in nel romitorio da Empoli» con un'apposita rubrica dei suoi *Statuti* (1416) elargendo loro quattro lire all'anno per l'acquisto delle vesti⁶¹.

1.5. Gli ospedali

Alcune delle fondazioni agostiniane nei castelli valdelsani nacquero da esperienze ospedaliere, come per S. Luca a Gambassi (1328). In altre occasioni vi si sovrapponevano, come a Colle, ove la chiesa degli eremiti s'inserì nel territorio della chiesa e ospedale di S. Jacopo in Piano nel 1287-1304⁶², e a Marcialla. Oppure vecchi romitori furono destinati

⁵⁵ RAZZI, *Via delle Romite*, 67-78.

⁵⁶ G. PRUNAI, «Fondi diplomatici senesi nell'Archivio di Stato di Firenze», *Bullettino Senese di Storia Patria*, 20 (1961), 189-240: 203-206.

⁵⁷ «Monacabus monasterii sive heromitis de Montedonico», F. SALVESTRINI, ed., *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, Pisa 1994, 378.

⁵⁸ Archivio Arcivescovile di Firenze (d'ora in poi: AAFi), *Bullettone*, 7, cc. 261^v-262^v; O. POGNI, *La Chiesa della Madonna, detta del Pozzo, in Empoli*, Empoli 1929, 22-23, n. 3.

⁵⁹ ASFi, *Catasto*, nr. 425, cc. 23^v.24^v.

⁶⁰ ASFi, *NA*, nr. 759, c. 9^v (22 gennaio 1432).

⁶¹ F. BERTI – M. GUERRINI, ed., *Empoli: statuti e riforme. Statuto e riforme del popolo di Santo Andrea (1416-1441), Statuto del Comune di Empoli (1428)*, Empoli 1980, 74, nr. 37.

⁶² M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica Diocesi di Volterra*, Pescia 1932, 51.

a luoghi di accoglienza, come fuori Monterappoli prima del 1428⁶³. La predicazione agostiniana può avere promosso fra i laici l'impegno nella cura, com'è probabile a Empoli, dove l'ospedale della Misericordia sorgeva accanto al convento degli eremiti nel borgo verso Pisa e la confraternita che lo gestiva aveva sede presso la loro chiesa⁶⁴, e più tardi anche a Colle, ove i frati offrivano accoglienza⁶⁵, e a San Gimignano, ove i Disciplinati di s. Agostino avevano in carico l'ospedale di S. Croce⁶⁶. Forse la presenza di ospedali agostiniani può avere perfino suscitato vocazioni eremitiche fra gli abitanti del castello, come a Staggia, ove si trovava un ospedale dedicato a s. Antonio e dipendente dall'omonimo eremo del Bosco⁶⁷.

1.6. Stimoli storiografici

La storiografia valdelsana ha ricevuto un importantissimo contributo dal convegno sui mendicanti tenutosi nel 1996 e pubblicato tre anni dopo⁶⁸. Inerenti al fenomeno agostiniano, in particolare, vanno ricordate le relazioni di Italo Moretti⁶⁹, che approfondisce filologicamente i pochi casi studio già noti⁷⁰, e di Giulietta Gelli⁷¹, che delinea le fasi insediative dell'Ordine in valle. Quest'ultima periodizzazione è tuttora valida per osservare la complessa trasformazione delle comunità, da eremitiche a conventuali⁷².

⁶³ PIRILLO, *Forme e strutture*, III, 339.

⁶⁴ M. FRATI, «I luoghi dell'accoglienza e dell'assistenza nel territorio medievale di Empoli. Le canoniche e gli ospedali», *Bullettino Storico Empolese*, 63-64 (2019-2020), 23-57: 40-42.

⁶⁵ ASFi, *D, Colle Val d'Elsa, Comune*, 1298 novembre 26.

⁶⁶ S. GENSINI, *La società sangimignanese al tempo del Savonarola*, in *Girolamo Savonarola a San Gimignano*. Atti della giornata di studi, San Gimignano 26 settembre 1998, Id., ed., Tarnuzze 2003, 1-22: 13; R. RAZZI, «Il mondo benefico e assistenziale degli agostiniani, motore del loro inserimento economico e sociale in San Gimignano», *De Strata Francigena*, 22 (2014), 77-106.

⁶⁷ BATTISTINI, *Gli spedali*, 89; HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 1110.

⁶⁸ *Gli Ordini mendicanti*. Nel 1995, appena laureato, fui invitato a partecipare, ma la mia proposta, al contempo troppo generica e ambiziosa, non fu inserita nei lavori. Colgo questa occasione per riparare a quel peccato di gioventù, ricordando con affetto Italo Moretti e Sergio Gensini.

⁶⁹ MORETTI, *Insedimenti e architettura*.

⁷⁰ I. MORETTI – R. STOPANI, *Chiese gotiche nel contado fiorentino*, Firenze 1969.

⁷¹ G. GELLI, *Origini e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti*, 343-351.

⁷² Nelle sue linee generali ricalca quelle per tutto l'Ordine offerte da GROSSI – MARÍN – CIOLINI, *Gli Agostiniani*.

Dopo le prime esperienze, non sappiamo quanto coordinate fra loro, ai margini meridionali della Valdelsa emerse un nucleo di eremi intorno a Rosia nel 1230. Con la *Parva unio* (1244), si aprì ai laici la facoltà di predicare e confessare; pochi anni dopo, al capitolo di Cascina (1250), comparvero alcune comunità valdelsane, senz'altro attive anche da prima. Con la *Magna unio* (1256), i Frati neri furono invitati a un sempre maggior impegno apostolico e scelsero di trasferirsi nei grossi centri urbani, condividendo con gli altri mendicanti anche i privilegi (esenzioni, diritti), lo stile pauperistico e l'autofinanziamento con l'elemosina. Per rispettare le molte sensibilità all'interno dell'Ordine, l'anno successivo fu comunque lasciata libertà di scelta fra la rinuncia agli averi e il possesso dei (pochi) beni agricoli, garantendo la sopravvivenza anche alle comunità che rifiutavano l'inurbamento e perseguivano l'ascesi attraverso l'isolamento e la preghiera. D'altro canto, in città l'esercizio della predicazione e della direzione spirituale richiedeva una sempre più solida preparazione intellettuale, che orientava i frati allo studio e alla costruzione di spazi ad esso adeguati.

La bibliografia più recente (degli ultimi trent'anni) ha confermato la periodizzazione del fenomeno architettonico agostiniano e ha indicato altre direzioni di ricerca, offrendone un modello efficace. Le indagini sui conventi agostiniani delle Marche si occupano degli interi complessi conventuali nelle loro varie fasi e ne verificano le tangenze con le più aggiornate esperienze costruttive (Cistercensi) e tipologiche (mendicanti) locali⁷³, nel parallelismo fra spiritualità e dinamismo insediativo, propedeutico a più puntuali ricerche territoriali⁷⁴. In altre regioni veri dissodamenti documentari spostano il limite della cronologia indagando i movimenti canonice (prima) e osservante (poi) e l'intreccio della committenza agostiniana con le componenti sociali e culturali nel lungo periodo⁷⁵. Per la Toscana mancano altrettanto sistematiche indagini

⁷³ G. CAMPISANO – M. BOSKOVITS, ed., *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*. Atti della seconda sessione del convegno «Arte e Spiritualità negli Ordini mendicanti», Tolentino 1-4 settembre 1992, Roma 1992.

⁷⁴ F. MARIANO, ed., *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, Milano 2004.

⁷⁵ *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno, Genova 9-11 dicembre 1993, C. PAOLOCCI, ed., Genova 1994; *Per corporalia ad incorporalia; spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*. Atti del convegno, Tolentino 22-25 settembre 1999, Tolentino 2000; O. MILELLA, *L'architettura degli Agostiniani*, in S. VALTIERI, ed., *Storia della Calabria nel Rinascimento; le arti nella storia*, Roma 2002, 521-546.

territoriali, limitate invece ad approfondire aspetti decorativi (scultura architettonica) e distributivi (chiostri e conventi)⁷⁶.

Studi di respiro internazionale sull'eremitismo medievale italiano e, più in particolare, toscano⁷⁷ aprono a nuove riflessioni sul rapporto fra le comunità e l'ambiente, la spiritualità e le scelte architettoniche in chiave tipologica e simbolica, a cui fanno seguito studi microregionali su fenomeni limitati, come gli eremi rupestri in Abruzzo e Garfagnana⁷⁸ e la copertura a botte in Maremma⁷⁹. La periodizzazione del fenomeno insediativo eremitico regge ancora nella sua struttura, ma viene precisata e articolata grazie a nuovi dati e a nuove riflessioni, in particolare per la Toscana⁸⁰. Dopo le prime fasi di radicalità e fuga dal mondo (possibile frutto della riforma camaldolese e, in misura minore, vallombrosana del monachesimo benedettino), nonché di scambi commerciali e culturali con le comunità umane circostanti (per un naturale inserimento nel contesto territoriale), nella prima metà del XIII secolo si registra un *boom* di nuove fondazioni, delle quali solo il 16% occupa chiese preesistenti. La maggioranza degli eremiti proveniva dal clero secolare, preferiva scegliere il bosco come *desertum* e adottare la Regola agostiniana. Nel tempo gli eremi formavano spontaneamente una rete (federazioni, unioni, richieste di regole comuni), dal 1239 incanalata dal cardinale Riccardo Annibaldi, futuro protettore dell'Ordine agostiniano, verso l'unione, pienamente raggiunta nel 1256. Mantenendo lo spirito dinamico del loro supposto fondatore, le forme di vita accolte nell'Ordine erano molte: femminili

⁷⁶ V. ASCANI, *Orientamenti della scultura architettonica agostiniana di età medievale in Toscana*, in *Per corporalia ad incorporalia*, 77-84; K. VAN DER PLOEG, *Appunti sugli insediamenti urbani degli Agostiniani in Toscana*, *ivi*, 63-76.

⁷⁷ *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*. Atti delle giornate di studio, Siena 11-12 giugno 1999, A. GIANNI, ed., Siena 2000; C.D. FONSECA, *Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo*, in C.D. FONSECA – V. SIVO, ed., *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, 173-187; *Ermîtes de France et d'Italie (XI-XIV^e siècle)*. Actes de colloque, Certosa di Pontignano 5-7 maggio 2000, A. VAUCHEZ, ed., Rome 2003.

⁷⁸ C. PALESTINI, *Modus vivendi: letture tematiche di strutture eremitiche*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*. Atti del IV convegno internazionale di studi, La Verna 20-22 settembre 2013, Firenze 2013, 40-47; C. BIAGINI – V. DONATO, *Eremiti agostiniani lungo la via Francigena: il romitorio dei Santi Lucia e Antonio a Rosia*, Siena, *ivi*, 142-149.

⁷⁹ S. BERTACCHI, *Il fenomeno eremitico nella valle della Garfagnana*, Lucca, in *Architettura eremitica*, 182-189; G. GALEOTTI – M. PAPERINI, *Architettura e storia degli eremi in Maremma: il caso di San Guglielmo di Malavalle e dell'Annunziata di Svereto*, *ivi*, 190-197.

⁸⁰ Cfr. i repertori di FRATI, *Prima di Monte Senario*; FAVINI, *Insediamenti eremitici*, che tentano di isolare alcune invarianti architettoniche. Per ulteriori verifiche locali o microterritoriali, F. SINATTI, «Gli eremiti agostiniani in Valdambra», *Memorie Valdarnesi*, 186 (2020), 25-60.

e maschili, eremitiche e conventuali, claustrali e attive, urbane e rurali, a cui si legavano eremiti irregolari (bizzochi e recluse isolate), stabili o effimeri.

1.7. Valdelsa: un aggiornamento

Dopo il convegno sugli Ordini mendicanti, la storiografia valdelsana si è arricchita di contributi monografici su singoli monumenti e sui loro abitanti. Lo scavo di Poggio Imperiale ha restituito la pianta della chiesa conventuale di Poggiobonizio⁸¹; lo spoglio dei *Registra generalatus* pubblicati dall'Istitutum historicum augustinianum⁸² ha consentito un ampliamento della documentazione archivistica, prevalentemente locale, sui conventi valdelsani, di cui in qualche caso si è finalmente ricostruita l'intera storia istituzionale, e anche artistica⁸³.

2. Gli eremi prima e dopo la *Parva unio*

Le cavità naturali, che possiamo considerare le prime forme insediative solo in via ipotetica mancandone l'attestazione documentaria di fondazione, si presentano solitamente chiuse da murature approssimative, la cui datazione è assai problematica. La grotta del Romito (Poggio del Comune di San Gimignano) potrebbe risalire a prima del 1272, quando venne fondato il vicino eremo agostiniano di Racciano, trasferendovi forse una preesistente comunità⁸⁴. Nelle strutture di Motrano

⁸¹ M.-A. CAUSARANO – M. VALENTI, «Poggibonsi (SI). Poggio Imperiale: la chiesa di Sant'Agostino (tredicesima campagna di scavo, agosto-ottobre 2006)», *Notiziario Toscana*, 2 (2006), 454-457; M.-A. CAUSARANO, *Le chiese di Poggiobonizio tra XII e XIII secolo*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*. Atti del seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi 10-11 novembre 2006, Firenze 2008, 273-296: 282-294; M.-A. CAUSARANO – E. GIANNINI, *La grande chiesa di XIII secolo (Pieve di Sant'Agostino)*, in R. FRANCOVICH – M. VALENTI, ed., *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano 2007, 152-154; M.-A. CAUSARANO – B. TRIXIER, «Poggibonsi (SI). Poggio Imperiale: la campagna di scavo 2007 (Area 5 e Area 15) e l'analisi degli elevati», *Notiziario Toscana*, IV (2008), 607-610.

⁸² Ringrazio Francesco Suppa per il suggerimento bibliografico.

⁸³ RAZZI, *Sant'Agostino*; W. SIEMONI, *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*, Firenze 2013; cfr. L. CARRATORI SCOLARO, «Un fondo archivistico ricostruito: il Diplomatico del convento di S. Agostino di Volterra», *Rassegna Volterrana*, 90 (2013), 229-355: 232-234, che chiarisce la dinamica insediativa, da Larniano a Volterra, con l'acquisizione di terreni, la costruzione del complesso, il suo ampliamento, la manutenzione, l'amministrazione dell'opera e la flessione economica finale; ma cfr. anche il contributo di Jacopo Paganelli in questi atti.

⁸⁴ RAZZI, *Sant'Agostino*, 1-10.

(Montagnola Senese) compaiono un portalino sostenuto da due mensole sgusciate e un arco ribassato, databili fra XIII e XIV secolo. Non è escluso che qualche eremita abbia potuto utilizzare antichi tumuli etruschi ormai abbandonati, come quello di Mucellena, o altre cavità, come la Caverna dell'Orso, sempre nella Montagnola.

Del più antico caso attestato in Valdelsa – l'antica chiesa di S. Maria a Montemaggio, divenuta eremo intorno al 1130 – non resta che qualche dubbio lacerto di muratura in conci di pietra calcarea di notevoli dimensioni, genericamente databile al XII secolo⁸⁵: è interessante osservare la vicinanza alla Buca della Regina⁸⁶, una minuscola cavità di scarso interesse per gli speleologi, ma forse non per gli anacoreti. Il romitorio, sebbene distrutto dai fiorentini nel 1260, e allora probabilmente già abbandonato, è ricordato per l'ultima volta nel 1409.

Più fortunato è stato l'eremo di S. Antonio al Bosco, noto dal 1167 e conservato in parte nelle strutture monastiche⁸⁷. La chiesa, ricostruita 200 metri più a ovest, è stata distrutta intorno al 1900 (1903-1911) dopo il crollo delle volte (1829) e la sua definitiva chiusura (entro il 1887). Protetta dal portico nord del chiostro, si nota ancora la muratura in conci di travertino, interrotta dove si apriva una monofora strombata; il paramento esposto a mezzogiorno, corrispondente all'esterno dell'edificio originario, si presenta a filaretto, mentre la parete interna della chiesa mostra una maggiore regolarità e perfezione, interrotta da rifacimenti in laterizio dove un tempo si trovavano altari o altri arredi fissi. Gran parte del materiale recuperato dalla demolizione (conci di travertino e calcare massiccio, alcune lastre tombali) è stata riutilizzata nella chiesetta neoromanica; conci curvi e archivolti erratici testimonierebbero l'esistenza di un'abside semicilindrica. La chiesa, precisamente descritta insieme al monastero nel 1650 durante la soppressione innocenziana delle piccole comunità, era giudicata «antica di pietra macigno», quindi ancora di

⁸⁵ FRATI, *Santa Maria e Ognissanti*; FAVINI, *Insedimenti eremitici*, 139, nr. 6.

⁸⁶ Il toponimo è altrove una corruzione di *Ruina*, allusivo alle rovine delle fortificazioni, qui ricordate dal *Castellare*.

⁸⁷ S. LOPEZ, *Chartularium conventus Sancti Geminiani Ordinis eremitarum S. Augustini*, Romae 1929, 64.173-174.177-178; D. GUTIÉRREZ, «De antiquis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini bibliothecis», *Analecta Augustiniana* (d'ora in poi *AA*), 23 (1953-54), 164-372: 295-297; T. ZAZZERI, «Guido da Staggia, O.S.A. (†1289), secondo Generale dell'Ordine e Patriarca di Grado», *ivi*, 45 (1982), 117-181: 121-123; M. FRATI, *Sant'Antonio al Bosco, già eremo di Selva Maggiore (Poggibonsi)*, in *Chiese medievali*, II, 212-214; FILIPPONE, *Sant'Antonio del Bosco*; ZAZZERI, *Eremiti agostiniani*, 51-57; A. DE MEIJER, ed., *Gregorii de Arimino O.S.A. Registrum generalatus, 1357-1358*, Roma 1976, nr. 58; BARONCELLI – STOCCHI, ed., *Matthaei de Esculo*, nr. 851; HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nrr. 1204.1253.1333.1336.1373.1386; II, nrr. 34.106.684.

forme medievali, che non sappiamo però quanto si fossero conservate; infatti, lavori di ammodernamento interno (1720-1742) riconfigurarono sicuramente lo spazio liturgico con l'aggiunta di due altari laterali a quello maggiore e a quello di S. Antonio nell'annessa cappella.

L'aula misurava all'interno 27 per 8 braccia ed era completamente voltata: ipotizzando una successione di tre campate quadratiche, si possono immaginare volte a crociera sostenute da arconi trasversi di spessore poco inferiore a quello delle murature perimetrali. Lo spazio liturgico, parzialmente invaso dalla lastra tombale del frate Francesco da Siena davanti all'altare maggiore, terminava con un presbiterio (rettangolare?) largo quanto la chiesa e profondo 6 braccia, adattato a coro probabilmente dopo il concilio di Trento. Sul fianco settentrionale (stando alla logica e alla cartografia catastale ottocentesca) si aprivano la cappella di S. Antonio e la sagrestia, entrambe voltate, fra le quali si estendeva il piccolo cimitero monastico. La cappella, di pianta rettangolare, era profonda 9 braccia e larga 8: questo modulo potrebbe essere anche lo stesso delle campate interne. Davanti alla chiesa si sviluppava un portico a tetto profondo 6 braccia e largo 18 e mezzo, che probabilmente abbracciava l'intera facciata della chiesa e la cappella laterale. Dal coro si accedeva direttamente al chiostro, un quadrato perfetto di 37 braccia di lato e 20 colonne (ioniche), ovvero cinque campate per lato, come si può ancora vedere almeno in parte oggi dopo i rifacimenti cinquecenteschi. Sul chiostro si affacciava il cappellone di S. Agostino, cioè la sala capitolare, di 12 per 10 braccia, di fronte alla quale stava il portone principale (ancora *in situ*), di cui l'arco ribassato e lo smusso a bastone sembrano databili al Trecento. Il monastero era inoltre dotato di altri due chiostri e portici, sui quali davano fabbricati di servizio (tinaia, granaio, stalla, ecc.), un atrio voltato (di 12 per 7 braccia), una manica larga 13 braccia contenente il «silenzio» (lungo 10), il refettorio (lungo 26) e la cucina (lunga 10), tutti voltati; al piano interrato si trovava la cantina, ugualmente voltata; al piano superiore era disposto in direzione est-ovest il dormitorio, lungo ben 72 braccia, con tre camere doppie e dieci semplici, e una loggia lunga 37 braccia verso il primo chiostro. Della chiesa e del corpo principale, simili nella facciata a capanna con occhio sopraelevato, viene data una sommaria rappresentazione dai Capitani di parte guelfa, che mostrano anche un campanile, forse sovrapposto alla sagrestia. Cosa effettivamente appartenga al medioevo del complesso descritto nel 1650, in buona parte scomparso durante i secoli successivi, è assai difficile dirlo, ma si può ipotizzare che i chiostri fossero disposti a L a sud della chiesa e che il complesso avesse quella estensione già nel 1462, in occasione della celebrazione del capitolo della Provincia di Siena.

Il monastero godette di un notevole prestigio fra Due e Trecento. Assicuratosi la protezione papale nel 1220 e nel 1231 con due bolle di conferma dei beni e della vita (a cui ne seguirono altre 11 entro il 1360), ricevette donazioni da laici del luogo (1245 e 1273) ed espresse membri autorevoli nell'Ordine, impegnati nella gestione del capitolo (Vicopisano, 1250) e come generali (Guido da Staggia, 1265-1271). Nei decenni successivi apparvero segnali di difficoltà finanziarie: assente nelle decime del 1274-1280, nel 1296-1297 pagava 15 soldi, ma nel 1298-1303 compariva non solvente. Unica entrata nota, oltre a quelle garantite annualmente dal Comune di Siena dal 1309, è una piccola donazione del 1348; mentre nel 1357 la comunità fu costretta alla vendita di beni e nel 1358 fu coinvolta in una lite con la vicina Badia a Isola. Durante la prima metà del Trecento l'eremo era probabilmente sotto la protezione dei Francesi, signori di Staggia dal 1298 al 1361, il cui arme compariva nella vecchia chiesa (ora reimpiegato nella nuova) e a cui è forse da riferire la committenza della *Madonna della Consolazione* attribuita a Niccolò di ser Sozzo, una tavola databile agli anni Quaranta probabilmente collocata sull'altare laterale⁸⁸.

Nel convento ferveva una grande attività intellettuale, testimoniata dalla presenza di lettori – fra Francesco da Siena, morto nel 1336 e qui onorevolmente sepolto, e fra Bindo Guerri, presente nel 1386 e nominato priore a Siena l'anno dopo – e di due biblioteche (1360), oltre che da rapporti diretti con Pavia, prestigiosa città universitaria e luogo di sepoltura di s. Agostino (a S. Pietro in Ciel d'Oro). È probabile che il ruolo come centro di formazione e sede dei capitoli – favorito a un tempo dall'isolamento e dalla vicinanza alla strada – avesse imposto un ampliamento del convento ben prima del suo ingresso nella congregazione leccetana, avvenuto dopo un breve periodo di crisi (1479-1482), contrassegnato dalla guerra e dall'abbandono ai laici.

Pochi sono i resti degli altri eremi esistenti prima della *Magna unio*. Di quello di Cornocchio, fra gli edifici dell'attuale podere del romitorio ne è attestato uno databile al medioevo, con scarse aperture e dalla muratura con bozze disposte orizzontalmente⁸⁹. L'eremo di S. Maria Maddalena a Montevasone – da cercare inutilmente sulla sommità della

⁸⁸ A. LABRIOLA, *Simone Martini e la pittura gotica a Siena: Duccio di Buoninsegna, Memmo di Filippuccio, Pietro Lorenzetti, Ugolino di Nerio, Ambrogio Lorenzetti, Lippo Memmi, Matteo Giovannetti, Naddo Ceccarelli, Bartolomeo Bulgarini*, N. di Ser S., Firenze 2008, 307-308.319.

⁸⁹ FAVINI, *Insedimenti eremitici*, 109, nr. 6. Siena, Archivio di stato (d'ora in poi: ASSI), *Catasto Leopoldino, San Gimignano*, sezione K, f. 1, nr. 32 (1823).

collina⁹⁰ e da non confondere con la più antica chiesa di S. Maria Novella⁹¹, suffraganea della pieve di Castello – si trovava nell'attuale località Santa Maria alle pendici settentrionali del poggio. A est del piccolo nucleo sono stati rintracciati due muri paralleli con andamento nord-sud larghi poco più di mezzo metro, ora ricoperti dal terreno; i resti di almeno dieci inumati sono comparsi intorno agli edifici attuali; pietre squadrate e mattoni molto lunghi (32-33 centimetri) appaiono reimpiegati nelle strutture più antiche della casa colonica, ora ristrutturata come residenza privata⁹². L'aspetto della chiesetta (cappella) è rivelato da una mappa del 1778, che la mostra come un semplice edificio a capanna⁹³. La piccola comunità agostiniana, incapace di contribuire alle *rationes decimarum* (1295-1304)⁹⁴, si trasferì in parte a Colle nel 1305, cedendo l'eremo e il monte al Comune di Siena, che nel 1310 li restituì in affitto ai frati per poi darli diciotto anni dopo a dei laici, perchè vi abitassero e coltivassero⁹⁵. Gli *Statuti* del Comune di Colle (1344-1347) prevedevano elemosine e provvigioni per gli eremiti del territorio, mentre podestà e capitano erano tenuti a visitare il romitorio di Montevasoni, nonché ad informarsi circa le condizioni dei frati e le loro eventuali necessità⁹⁶.

Pur nell'attuale povertà di dati archeologici, per questa prima fase si può riscontrare un progressivo inquadramento cenobitico degli eremiti isolati con l'ampliamento delle strutture conventuali o la loro sostituzione con edifici più consistenti. Le chiese, chiaramente distinte da quelle parrocchiali eventualmente vicine⁹⁷, esprimono una qualche relazione con gli spazi originari (le grotte) per scelte insediative (isolamento, immersione nella natura) e tipologiche (copertura a volta, pianta allungata,

⁹⁰ Sulla sommità di Montevasone, sottoposta a un'attenta ricognizione di superficie, si trovano solo sassi e muri a secco, non interpretabili come strutture di un complesso religioso: cfr. L. CIMINO, ed., *Casole d'Elsa e il suo territorio: guida-catalogo*, Radda in Chianti 1988, 163.

⁹¹ La loro coincidenza non è sostenibile: cfr. M. GIUSTI – P. GUIDI, ed., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, II. La decima degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano 1942, nrr. 3018.3232; M. FRATI, *Santa Maria Novella a Montevasone (Colle di Val d'Elsa)*, in *Chiese medievali*, II, 141-142; A. FAVINI, *Monte Vasone-Colle Val d'Elsa*, in M. VALENTI, ed., *Carta archeologica della provincia di Siena*, III. *La Val d'Elsa (Colle Val d'Elsa e Poggibonsi)*, Siena 1999, 212-213.

⁹² Ringrazio il sig. Stephan Hartz per avermi consentito di effettuare un sopralluogo.

⁹³ ASSI, *Comune di Colle di Val d'Elsa, Carte topografiche relative ad affari amministrativi*.

⁹⁴ GIUSTI – GUIDI, ed., *Rationes decimarum*, nr. 3018.

⁹⁵ ZAZZERI, *Eremiti agostiniani*, 172-175.

⁹⁶ GELLI, *Origini e sviluppo*, 348, n. 18.

⁹⁷ Cfr. GIUSTI – GUIDI, ed., *Rationes decimarum*, nrr. 3013.3121 per Racciano; nrr. 3018.3232 per Montevasone.

riduzione delle aperture)⁹⁸; in particolare, S. Antonio al Bosco mostra analogie con S. Leonardo al Lago per le proporzioni, la soluzione icnografica e l'impianto distributivo⁹⁹.

Fra la *Parva* e la *Magna unio* gli eremi valdelsani agostiniani documentati sono solo due¹⁰⁰, ma con buona probabilità a S. Lucia, poco fuori Poggibonsi presso il significativo Poggio ai Frati, si trovavano già la chiesa (ancora visibile nel 1650) e la comunità che l'aveva costruita e che si sarebbe trasferita nel castello¹⁰¹. Particolarmente intrigante è il ritrovamento *in loco* di un rilievo con s. Galgano¹⁰², che potrebbe rinviare alla diaspora dei frati da Montesiepi, spostatisi soprattutto nell'Appennino dopo la riforma cistercense del loro eremo e successivamente confluiti nell'Ordine agostiniano.

Nel 1272 si aggiunse l'eremo di Racciano, dove il sangimignanese Brosio di Michele possedeva un podere che col testamento dell'anno prima aveva destinato all'erezione di una tale struttura, indicando altri beni immobili da vendere per costruire una chiesa e un convento¹⁰³. Poco dopo i frati di Siena vi prendevano possesso di un palazzo, ma, osteggiati dagli eredi del fondatore (1274) e dalla parrocchia di S. Silvestro (1275 circa), nel 1279 non avevano ancora realizzato la chiesa; l'anno successivo una nuova comunità agostiniana veniva fondata all'interno del castello di San Gimignano, più sicuro. Dei beni di Racciano, minacciati durante la guerra contro Pisa (1292) e troppo vicini al convento urbano, vescovo e Ordine considerarono la vendita nel 1296 e nel 1303. La piccola comunità vi resistette almeno fino al 1306, ma nel 1386 Racciano appariva ormai declassato a podere del convento sangimignanese, che lo tenne fino al 1866.

È possibile che qui i frati adottassero un modello insediativo diffuso. La tradizione¹⁰⁴ riferisce che il cimitero del paese (ridotto ad aia nel 1922) fosse il sito di una chiesa agostiniana, forse costruita intorno al 1300, come sembra suggerire il tracollo della situazione finanziaria durante il novennio 1295-1304¹⁰⁵. L'orto e il convento dei frati confinavano con

⁹⁸ FAVINI, *Insedimenti eremitici*, 155-158.

⁹⁹ C. ALESSI, ed., *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Siena 1990.

¹⁰⁰ ZAZZERI, *Eremiti agostiniani*.

¹⁰¹ GELLI, *Origini e sviluppo*, 348.

¹⁰² R. BARTALINI, *La scultura di Giovanni d'Agostino*, in ID., ed., *Scultura gotica in Toscana: maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Cinisello Balsamo 2005, 290-323: 306.

¹⁰³ LOPEZ, *Chartularium*, 7-13.18-23.26-33. RAZZI, *Sant'Agostino*, 7-16.

¹⁰⁴ ASSI, *Catasto Leopoldino, San Gimignano*, sezione K, f. 3, n. 34, particella 414.

¹⁰⁵ Nel 1296 i frati di Racciano non avevano ancora potuto costruire «locum et ecclesia»: LOPEZ, *Chartularium*, 27. Due anni dopo l'eremo non è più in grado di pagare le decime: GIUSTI – GUIDI, ed., *Rationes Decimarum*, nr. 3013.

una delle case di Racciano¹⁰⁶, tutte raccolte presso la chiesa parrocchiale di S. Silvestro. Per convento, dunque, si usò probabilmente la casa da signore di Brosio, oggi difficile da identificare: è forse in essa che alla fine del secolo si ritirò il penitenziere fra Lorenzo da Montalcino con un appannaggio di 100 lire da spendere «pro hedificiis»¹⁰⁷. Una delle case di Racciano recava fino a qualche tempo fa lo stemma di S. Agostino e non pochi edifici mostrano una buona qualità, rara nei villaggi aperti delle campagne circostanti, ma non nel vicino castello¹⁰⁸. Vicinanza che, d'altra parte, poteva motivare il fiorire di residenze suburbane che altrove definiremmo senz'altro ville, forse realizzate anche in funzione dell'attraente spiritualità agostiniana.

3. L'inurbamento

Già dopo la *Parva unio* si profilava per gli Agostiniani un'apertura ai laici, e di conseguenza, alle realtà urbane. Ancora più chiara e definitiva, anche se non esclusiva, dovette apparire la vocazione mendicante con la *Magna unio*. La fondazione dell'Ordine impose alle comunità una scelta fra attività e contemplazione, provocando radicamento, scissioni o trasferimenti. Liti fra eremiti e conventuali caratterizzarono ad esempio il distacco da Racciano a San Gimignano, e fors'anche da S. Lucia (Poggio ai Frati) a Poggiobonizio¹⁰⁹.

L'inurbamento implicò nuovi compiti – predicazione, confessione, testimonianza (povertà) – e nuove necessità – comunità più numerose, spazi più ampi, alleanza con la popolazione e con gli enti locali. Il sostegno economico arrivò soprattutto attraverso il denaro (di origine privata e pubblica), che consentiva una maggiore libertà nelle iniziative insediative e architettoniche. Il Comune di Colle, già in ottimi rapporti con la comunità di Montevassone, le chiese di trasferirsi (almeno parzialmente) presso la vecchia e piccola pieve fuori dal castello, favorendo la pacifica definizione delle rispettive competenze del convento e dell'arcipretura di S. Alberto¹¹⁰, la principale istituzione religiosa colligiana.

¹⁰⁶ LOPEZ, *Chartularium*, 34-35 (1309). È l'opinione di L. PECORI, *Storia della terra di S. Gimignano*, Firenze 1853, 414.

¹⁰⁷ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nr. 1079 (1386).

¹⁰⁸ Cf. A. MENNUCCI, *I prospetti dell'edilizia storica sangimignanese. Specchio della città o superficie di sacrificio?*, in V. BARTOLONI – G. BORGHINI – A. MENNUCCI, ed., *San Gimignano: contributi per una nuova storia*, San Gimignano 2003, 33-75.

¹⁰⁹ GELLI, *Origini e sviluppo*, 348-349.

¹¹⁰ GELLI, *Origini e sviluppo*, 350; MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 328.

Le maggiori difficoltà nel trasferimento all'interno dei centri più popolosi gli Agostiniani le incontrarono, infatti, nel rapporto con le altre comunità religiose: canonici delle pievi e frati degli altri conventi mendicanti. Si rese pertanto necessaria la scelta di luoghi strategici: presso le porte urbane, in zone periferiche destinate a un rapido popolamento, lontano dai Francescani (assicurando la spartizione delle elemosine e della cura delle anime), come avvenne in due riprese a San Gimignano.

A Empoli l'ostilità nei confronti dei frati è testimoniata fin dalla prima attestazione della loro sicura presenza presso il castello: nel 1291 i Canonici di S. Andrea ne attaccarono il convento (evidentemente esistente da tempo), danneggiandone l'edificio e asportando dalla chiesa le campane, i libri e gli arredi liturgici, in modo da impedirvi simbolicamente e concretamente la vita comune e la celebrazione: ma, mentre il vescovo Andrea de' Mozzi condannò l'accaduto¹¹¹, papa Niccolò IV fu mite con i colpevoli¹¹² perché il pievano (all'epoca il combattivo Ruggero di Matteo Scassinati) godeva fin dal 1117 dell'esclusiva sulle fondazioni religiose nel proprio territorio¹¹³ e ne aveva appena ottenuta conferma nel 1287 anche dal nuovo vescovo Andrea¹¹⁴. Si può ipotizzare che gli eremiti fossero giunti a Empoli almeno un decennio prima: infatti, nel 1281 si ha notizia dell'ospedale di S. Croce¹¹⁵, poi sempre collegato al convento agostiniano attraverso una compagnia di laici. Forse, però, i Frati neri si erano affacciati nel territorio empolese già molto prima, se nel 1258 il pievano e i Canonici secolari di S. Andrea sentivano il bisogno di chiedere conferma al papa dei loro privilegi, compreso il diritto di veto sulla costruzione di nuove chiese, oratori e sepolcri¹¹⁶. Il conflitto fra i due enti religiosi era destinato a riproporsi più volte. Nel 1295 il pievano e il capitolo proibirono agli eremiti la costruzione di una nuova chiesa agostiniana nel territorio empolese: azione evidentemente in corso, se l'anno dopo il vescovo concedeva indulgenze a chi vi si sarebbe recato. Il convento e la sua chiesa (allora doppiamente dedicata a s. Antonio abate e a s. Maria

¹¹¹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968, III, 593.

¹¹² DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, 838; F. BERTI, *Il piviere empolese dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze 1994, 15-38: 24-26; SIEMONI, *Santo Stefano*, 13-14.

¹¹³ BERTI, *Il piviere empolese*, nr. 4.

¹¹⁴ Empoli, Archivio della Collegiata di S. Andrea, *Membranaceo*, nr. 10.

¹¹⁵ ASFi, *NA*, nr. 11550, c. 10^r.

¹¹⁶ BERTI, *Il piviere empolese*, nr. 9.

Maddalena) si trovavano fuori dal castello a ridosso del fossato, come risulta da un atto poco più tardo¹¹⁷.

3.1. Primi impianti monumentali: Poggiobonizio

Il primo caso documentabile di una fondazione urbana di cospicue dimensioni è costituito dalla chiesa di S. Agostino a Poggiobonizio, il grande castello distrutto nel 1270 dai fiorentini, di cui, ancora nel 1660, stava sempre in piedi presso la cisterna gran parte delle strutture con le stupende arcate, successivamente demolite¹¹⁸. Gli scavi degli anni 2004-2006¹¹⁹ hanno rivelato un enorme impianto di 21,2 metri di larghezza e oltre 50 di lunghezza proprio davanti alla cisterna presso la strada principale del castello, ovvero affacciato sul tratto urbano della via Francigena, che nel Duecento si presentava come un corso rettilineo fiancheggiato da botteghe. L'iconografia della chiesa, ricostruibile quasi completamente da ovest, consisteva in un semplice quadrangolo diviso in tre navate da pilastri quadrati; al fondo, a terminazione piatta e non perpendicolare all'asse longitudinale della chiesa, si appoggiavano due semipilastri a contropingere le arcate: dopo due archi, si trovava una grande campata quadrata (quasi 9 metri di interasse) definita da enormi pilastri (su plinti di oltre 3 metri di lato) che fanno pensare all'intenzione di realizzare una torre all'incrocio della navata maggiore con un transetto non sporgente¹²⁰. Lo spazio era rivolto a ovest, dove resta la base di un altare; sotto la crociera era presumibilmente sistemato il coro dei frati. I pilastri dovevano terminare in capitelli corinzieggianti a due corone di foglie d'acqua e calici, come quello rinvenuto durante lo scavo, decorato però solo su due lati¹²¹ e dunque pertinente a un sostegno angolare; un altro capitello, erratico e utilizzato come piedicroce all'ingresso della fortezza di Poggio Imperiale, ha struttura piramidale con foglie più aguzze e spigolose. I conci che emergono dal livello pavimentale (sotto

¹¹⁷ Acquisto di un pezzo di terra ortale posta «prope foveum castris de Empoli iuxta locum fratrum Sancti Augustini de Empoli» (ASFi, NA, nr. 16939, c. 3^v [1311]). Cfr. in proposito anche SALVESTRINI, *Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche*, 132-136.

¹¹⁸ I materiali sarebbero stati impiegati nella fattoria delle Piaggiole presso Strozza-volpe, ma niente appare oggi più visibile. Cfr. F. PRATELLI, *Storia di Poggibonsi*, Poggibonsi 1929, I, 66; E. SALVINI, «Un castrum sul Poggio di Bonizzo», *MSV*, 88 (1982), 57-90: 81.88.

¹¹⁹ Ringrazio Marie-Ange Causarano per aver discusso insieme i risultati degli scavi.

¹²⁰ I plinti, di forma rettangolare, sporgono leggermente verso l'interno della campata in direzione longitudinale, predisponendosi ad accogliere le spinte delle arcate, in parte schiacciate dalla torre centrale.

¹²¹ Il maggiore corrisponde alla misura del lato dei pilastri.

il quale si sviluppano plinti a gradoni di pietre sbazzate) sono di una buona qualità di travertino, compatto, squadrato a scalpello e finito ad ascettino e martellina dentata. Dove misurabili, le dimensioni dei pilastri sono mediamente di 126 centimetri di lato e la luce tra loro misura circa 375 centimetri, dando luogo a un chiarissimo ritmo pieno/vuoto 1:3, con modulo di 126 centimetri. In corrispondenza della crociera la luce raddoppia e i sostegni si complicano: immaginando la loro sezione a croce con quattro semipilastrini, il loro nocciolo potrebbe aver avuto forma quadrata e lato di un modulo e mezzo. In direzione trasversale, la navata centrale appare larga sei moduli, mentre le laterali tre e mezzo, corrispondenti a un eventuale arco ampio tre moduli più lo spessore di un semipilastrino. La chiarezza geometrica¹²² e la regolarità delle campate fanno pensare alla possibilità di una sistematica copertura a volte a crociera, probabilmente mai realizzata. Dubbi restano sullo sviluppo longitudinale della chiesa, forse limitato a sei campate prima del transetto a causa della troppa vicinanza alla cisterna e, possiamo immaginare, al suo pozzo monumentale, che avrebbe coperto l'ingresso sulla piazza.

L'impianto della chiesa, una croce latina con transetto non sporgente, capocroce piatto e crociera sopraelevata, è piuttosto originale e non trova confronto con le chiese mendicanti dell'epoca¹²³. La terminazione piatta del presbiterio è chiaramente ispirata alla pieve castellana di S. Agnese, vero e proprio *landmark*, a sua volta esemplata sulla cattedrale di Siena¹²⁴. L'anomalo occidentamento dello spazio liturgico può trovare spiegazione nell'adozione del rito romano (come anche in alcune altre chiese mendicanti: S. Francesco ad Assisi su tutte e per tutte) oppure nella necessità di far affacciare la chiesa sulla strada principale del castello, nell'impossibilità di realizzare il convento sull'altro lato, forse già occupato da edifici civili. Un ulteriore condizionamento potrebbe venire dalla preesistenza della chiesa di S. Lorenzo, posta al castello di Poggiobonizio presso il fossato fin dal 1180, anno a cui risale l'unica sua notizia¹²⁵.

¹²² Cfr. C. BOZZONI, *Chiese francescane della Toscana: procedimenti progettuali e di controllo proporzionale*, in V. PACE – M. BAGNOLI, ed., *Il Gotico europeo in Italia*, Napoli 1994, 71-83.

¹²³ Cfr. W. SCHENKLUHN, *Architektur der Bettelorden: die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000.

¹²⁴ CAUSARANO, *Le chiese di Poggiobonizio*, 273-282; EAD., *La cattedrale e la città: il cantiere del Duomo di Siena tra XI e XIV secolo*, Sesto Fiorentino 2017, 52-63.

¹²⁵ M. FRATI – A. MENNUCCI, *Poggiobonizio (Poggibonsi)*, in *Chiese medievali*, II, 197-201.

Per quanto riguarda la datazione del monumento, si può ipotizzare che gli Eremitani fossero scesi da S. Lucia (Poggio ai Frati) poco dopo la *Magna unio* (1256) e che avessero innanzi tutto realizzato il convento, come sempre accadeva, magari insediandosi presso una chiesa preesistente: presumibilmente quella (periferica) di S. Lorenzo, di cui avrebbero poi trasferito il titolo nel borgo di Marturi. Molto probabilmente la chiesa non era ancora completa nel 1268, quando Corradino di Svevia, passando da Poggiobonizio, «andò a visitare tutte le chiese, cioè tutti e' principi, perchè non erano ancora finiti, per le avversità che havevano haute, e ogni contrada haveva principiato la sua, et molto li parve belli edifitii, e a tutte fece offerte»¹²⁶. Poco tempo ci sarebbe ancora stato per la conclusione del cantiere, visto che due anni dopo (1270) il castello fu completamente distrutto e – di conseguenza – i frati furono costretti ad abbandonare il convento¹²⁷. Nessun reperto rinvenuto nell'area è riconducibile alla rifondazione (e frequentazione) del castello da parte di Enrico VII nel 1313, e quindi va esclusa questa breve, ma significativa fase di ricostruzione.

Resta una questione non secondaria per comprendere l'edificio, ovvero l'unità di misura impiegata nel progetto e nella sua messa a terra. Il modulo progettuale individuato – 126 centimetri circa – corrisponde quasi esattamente al doppio del braccio volterrano (632 millimetri)¹²⁸ e di quello viennese (628 millimetri)¹²⁹. Diversamente da quanto si poteva supporre, non furono maestri fiorentini¹³⁰ o senesi¹³¹ a sovrintendere i lavori, ma volterrani o, addirittura, austriaci. L'ipotesi del coinvolgimento di architetti tedeschi – non del tutto impossibile nella Toscana

¹²⁶ E. RINALDI, *Il nobile castello di «Poggio Bonizio»*, Poggibonsi 1980-1986, I, 59. Tra le avversità, sempre provocate dai fiorentini, vi furono la distruzione delle mura nel 1255, la parziale distruzione del castello nel 1257 e l'assedio del 1267. La citazione nel testo in GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, G. PORTA, ed., Parma 1990-1991, I, 349 (VII, 56).358 (VII, 63).445 (VIII, 21).

¹²⁷ L'edificio è stato trovato sotto i livelli di ripopolamento del 1313, in occasione della ricostruzione di Enrico VII.

¹²⁸ C. CACIAGLI, «Misure medievali volterrane: la canna, il braccio ghibellino nelle porte di Docciola e di S. Francesco», *Rassegna Volterrana*, 73-74 (1996-1997), 83-105.

¹²⁹ Il *Rheinfuß* (piede di 31 millimetri) e i suoi multipli erano diffusi in Austria, Danimarca e Prussia: cfr. F. MOZNIK, *Lehrbuch des gesammten Rechnens für die vierte Classe der Hauptschulen in den k.k. Staaten*, Wien 1848, 131.

¹³⁰ Per la metrologia fiorentina (il cui braccio misura 584 millimetri), D. FINIELLO ZERVAS, «The Florentine Braccio da Panna», *Architectura*, 9 (1979), 6-10.

¹³¹ Il braccio senese misura 595 millimetri. D. BALESTRACCI – G. PICCINI, *Siena nel Trecento: assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977, 15. Va comunque lamentata l'assenza di studi specifici sulla metrologia senese medievale. Ringrazio Fabio Gabbrielli per i suggerimenti.

del Duecento, se si pensa alla presenza di vicari imperiali fin dal secolo precedente a San Miniato e a Prato – può essere corroborata dal passaggio di un Hohenstaufen e suggerito dall'inconsueto schema planimetrico adottato. La gerarchizzazione dei pilastri, con l'implicazione della torre di crociera, compare in Italia solo rare volte, e con il contributo di ordini religiosi francigeni: i Cistercensi di S. Martino al Cimino (iconografia entro il 1217) e i Vittorini di S. Andrea a Vercelli (1219). Senza la conseguente torre in crociera, comunque molto diffusa in Liguria, nelle chiese di minori e di predicatori a Genova compaiono (1250) sostegni potenziati, poi introdotti anche nel locale S. Agostino (1260), e forse non è una coincidenza se anche il palmo genovese (248 millimetri) si avvicina molto a un quinto del modulo progettuale di Poggiobonizio¹³².

3.2. Conventi e central places: Poggibonsi, San Gimignano, Colle, Empoli

La comunità di Eremitani di Poggiobonizio dovette presto trasferirsi nel borgo della pieve di Marturi¹³³, dove tutta la popolazione si era rifugiata. Un labile indizio della loro presenza è la distinzione che i documenti fanno tra i Francescani e altri generici frati, forse proprio gli Agostiniani, dal 1274 in poi¹³⁴. Finalmente, nel 1300 troviamo la «chiesa di San Lorenzo del borgo vecchio di Poggibonsi, dell'Ordine di sant'Agostino» perfettamente agibile¹³⁵ e la comunità religiosa inserita nella società locale, tanto che nello stesso anno gli *Statuti* comunali di Poggibonsi (L. V, rubrica 14) reintrodussero il culto ufficiale e pubblico del santo diacono¹³⁶.

Nell'attuale chiesa di S. Lorenzo è riconoscibile una fase più antica, la cui aula unica doveva essere larga quanto attualmente la navata centra-

¹³² Cfr. A. CAGNANA – T. CIRESOLA – D. PITTALUGA, «Il Palazzo della Repubblica di Genova nel Medioevo: fonti archivistiche e archeologia dell'architettura», *Archeologia dell'Architettura*, 10 (2005), 89-123: 108-110, che consigliano di arrotondare a 25 centimetri.

¹³³ Il trasferimento avvenne verosimilmente prima della fortificazione del borgo: dopo, infatti, i frati di S. Lorenzo conservavano diritti sui fossati esterni alle mura, probabilmente realizzate attraversando terreni di loro libera proprietà. HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nr. 1008 (1386); II, nr. 953 (1388). Cfr. PIRILLO, *Forme e strutture*, II, 149-150, per le tormentate vicende del castello di Poggibonsi.

¹³⁴ ASFi, D, Firenze, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio, 1274 ottobre 7, 1276 novembre 28; *ivi*, Polverini, 1296 agosto 4.

¹³⁵ ASFi, D, Firenze, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio, 1300 settembre 11.

¹³⁶ «De conventu Podii Bonitii, Prov. Pisanae, duo documenta inedita», *AA*, 17 (1939-1940), 20; M. BERTAGNA, S. Lucchese da Poggibonsi. *Note storiche e documenti*, Firenze 1969, 15.

le insieme alla collaterale destra e lunga tutto il fianco¹³⁷. L'orientamento nord-sud consentiva all'edificio di prospettare sulla strada a pochissima distanza dall'ingresso orientale al borgo. La facciata, a capanna e più alta e stretta dell'attuale, aveva un portale semplicemente archivoltato in laterizio e attendeva di essere convenientemente rivestita, vista l'eterogeneità della muratura a tecnica complessa fra i cantonali¹³⁸. Sul fianco occidentale si trova un bel portale romanico architravato con arco estradossato a tutto sesto di gusto pisano-volterrano; la ghiera dell'archivolto, modanata, gira sull'architrave, così come i piedritti, decorati con un tondino continuo. Questo elemento architettonico, isolato e di carattere decisamente arcaico, appare inserito nella muratura durante la costruzione (mancandovi tracce di rottura), ma se ne distingue per i diversi livelli dei letti di posa, per la qualità del travertino e per la lavorazione superficiale (a martellina); il portale è dunque frutto di un rimontaggio di elementi di spoglio, verosimilmente da una chiesa del castello distrutto: S. Lorenzo o S. Agostino. Non è d'altra parte infrequente, nella Toscana fra Due e Trecento, la ricostruzione per anastilosi di porzioni di chiese in corso di trasformazione, nel rispetto del prestigio culturale di quei manufatti¹³⁹.

Ben presto gli Agostiniani di Poggibonsi ritennero di dover ampliare la propria chiesa, già in costruzione dalle fondamenta nel 1301 e consacrata nel 1310¹⁴⁰. Durante gli anni successivi essa risultava sufficientemente decorosa, tanto da ospitare spesso i consigli comunali¹⁴¹. Suggello della costruzione dovette essere l'arredo, con il crocifisso ligneo attribuito a Giovanni d'Agostino e databile al secondo quarto del Trecento¹⁴² e, nei decenni successivi, di altari e suppellettili¹⁴³.

¹³⁷ M. FRATI, *San Lorenzo degli Agostiniani a Poggibonsi*, in *Chiese medievali*, II, 195-197. Il fianco ovest è caratterizzato da un paramento abbastanza regolare di bozze disposte su piani orizzontali, mentre la cappella appare rifatta in alto e consolidata con uno sperone sullo spigolo che impedisce il controllo dei rapporti stratigrafici.

¹³⁸ Quello di sinistra, che gira lungo il fianco est, è, invece secondo MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 330, il ricordo di un edificio di abitazione, di cui, semmai, in facciata, si può osservare la traccia orizzontale del solaio o della copertura.

¹³⁹ Cfr. A. ANGELONI – M. FRATI, *Rifatti più in là. Smontare e rimontare nella Valdelsa medievale: il caso di Casole*, in *On the move: L'architettura è mobile*. Atti del convegno, Venezia 9-10 novembre 2023, in corso di stampa.

¹⁴⁰ GELLI, *Origini e sviluppo*, 349.

¹⁴¹ S. PUCCI, *Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332*, Poggibonsi 1995, 64.83-84.

¹⁴² E. CARLI, «Sculture inedite di Giovanni d'Agostino», *Bollettino d'Arte*, 33 (1948), 129-142; 132, ripreso da E. MATTONE VEZZI, «Il crocifisso ligneo della chiesa di S. Lorenzo in Poggibonsi», *MSV*, 57-58 (1951-1952), 99-103.

¹⁴³ ASFi, D, *Poggibonsi, S. Lorenzo*, 1416 gennaio 30, 1421 settembre 21.

L'aspetto attuale della chiesa¹⁴⁴ è frutto di due campagne di restauro (1908-1914, su progetto dell'ingegnere Ferruccio Ferruzzi, e 1944-1948, a cura dell'architetto Carlo Del Zanna)¹⁴⁵ che l'hanno «liberata» dagli edifici addossati alla facciata e alla tribuna e dagli apparati decorativi post-medievali, che nel frattempo si erano stratificati: sappiamo di lavori in corso intorno al 1431-1478¹⁴⁶, probabilmente ripresi dopo il passaggio dell'esercito pontificio-aragonese (1479) e certamente finiti nel 1495, in occasione dell'incontro solenne tra re Carlo VIII e Girolamo Savonarola¹⁴⁷; altri occorsero verosimilmente prima della riconsacrazione del 1757¹⁴⁸. Alla prima di queste fasi inedite potrebbero appartenere l'occhio laterizio obliterato, disassato rispetto ad entrambi i portali in facciata, l'incamiciatura dei pilastri cilindrici (svestiti da Del Zanna) e il conseguente rifacimento degli archi e del tetto, mentre le finestre monofore e la parete est sono tutte di restauro.

Complessivamente, la chiesa di S. Lorenzo presenta uno spazio piuttosto unitario, grazie al tetto a due falde e alla rarefazione dei sostegni, che danno ampio ritmo alle arcate a tutto sesto, come anche nella vicina pieve di S. Maria¹⁴⁹: una soluzione insolita nell'architettura agostiniana, ma piuttosto diffusa in ambito cistercense e fiorentino dalla metà del Duecento¹⁵⁰. I quattro pilastri sembrano di spoglio, avendo sezione, capitelli e basi differenti fra loro: quelli quadrati, più adatti ad accogliere un coro ligneo, sono situati presso l'ingresso, diversamente

¹⁴⁴ MORETTI – STOPANI, *Chiese gotiche*, 55-57; FRATI, *San Lorenzo*; MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 329-331.

¹⁴⁵ A. ROSSI, *Cenni storici e illustrativi della Chiesa e Prioria di S. Lorenzo M. in Poggibonsi*, Poggibonsi 1913, 5-6; «Cronaca», *MSV*, 54 (1948), 75; G. MANTELLI, *Chiesa di San Lorenzo a Poggibonsi 1301-2001*, Poggibonsi 2001, 86-87; C. DEL ZANNA – M. DEL ZANNA, «Carlo Del Zanna architetto (1888-1973)», *Nuovi Quaderni Poggibonsesi*, 3 (2021), 112. Ringrazio Rossella Merli per la preziosa collaborazione.

¹⁴⁶ Nel 1431 è attiva l'«opera della chiesa di Santo Lorenzo eremitani», mentre nel 1478 «e' frati offitiano l'oratorio, ma non hanno nulla però che tuto si spende ne l'aconciare la chiesa che non hè fornita» (ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 17^v; nr. 989, c. 39^v). I lavori quattrocenteschi poterono forse contare su qualche donazione: ASFi, *D*, *Poggibonsi*, *S. Lorenzo*, 1398 aprile 22, 1416 gennaio 30, 1421 settembre 21, 1426 febbraio 23, 1429 febbraio 10, 1430 agosto 26, 1432 giugno 10, 1453 giugno 20.

¹⁴⁷ A. DEL PELA, «L'ambasceria del Savonarola a Carlo VIII in Valdelsa», *MSV*, 2 (1894), 1, 16-26: 21.

¹⁴⁸ ROSSI, *Cenni storici*, 4.

¹⁴⁹ Fase forse trecentesca: cfr. M. FRATI, *Santa Maria Assunta e San Gregorio a Poggibonsi*, in *Chiese medievali*, II, 103-106.

¹⁵⁰ M. GAMANNOSSI, «Il fenomeno delle Hallenkirchen nel contado fiorentino», *De Strata Francigena*, 23 (2015), 93-101; M. FRATI, «I primi Cistercensi in Toscana (XIII-XIV secolo): insediamento, architettura e decorazione fra innovazioni e adattamenti», *Rivista Cistercense*, 34 (2017), 5-86.

da come solitamente si trovano nelle chiese mendicanti. Le tre cappelle presbiteriali (ora ricostruite) sono coperte da volte a crociera dal profilo acuto e costolonate da archi continui in mattoni speciali; nella parete ovest della cappella sinistra è ricavata una nicchia laterizia con lavabo e scarico, interpretabile come lavamani liturgico e confrontabile con quelli sistematicamente presenti nel presbiterio di S. Galgano (dopo il 1218) e in altri contesti aulici (duomo di Trento, intorno al 1218).

La comunità eremitana di Poggibonsi ricevette, fin dal 1316, costanti sovvenzioni dal Comune¹⁵¹ che le consentivano una vita dignitosa e di far fronte alle necessità edilizie, anche provocate dalla guerra, come forse nel 1326¹⁵². In questo stesso anno risultava esistente un chiostro¹⁵³, probabilmente quello su cui si affacciava la sala capitolare, a nord-est della chiesa, e l'oratorio di S. Stefano della compagnia laicale di S. Lorenzo¹⁵⁴. Forse per sostenere la costruzione di qualcuno di questi ambienti, nel 1340 il Comune stanziò un'offerta straordinaria¹⁵⁵, mentre nel 1386-1388 il convento era impegnato nella riparazione del chiostro e delle strutture circostanti¹⁵⁶. Di esse resta, databile a inizio Trecento, la facciata della sala capitolare (attuale sagrestia, documentata nel 1314)¹⁵⁷, la quale, sebbene fortemente integrata, propone archi acuti laterizi a doppia ghiera con mattoni graffiti e coloriti e colonne in arenaria con capitelli figurati a testa di leone che ricordano la struttura a *crochet*.

Le vicende del convento di S. Agostino a San Gimignano sono molto note grazie alla pubblicazione sistematica di documenti, rilievi e ad una continua attenzione critica, dimostrata anche durante questo convegno¹⁵⁸. I frati, appena giunti da Racciano nel 1280, si dedicarono alla

¹⁵¹ MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 329.

¹⁵² Sulla distruzione di chiese e conventi nella zona di Poggibonsi, cfr. R. BEVERE, *La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326-1327: documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*, Napoli 1916, 100.

¹⁵³ ASFi, *D, Poggibonsi, Comune*, 1327 settembre 20.

¹⁵⁴ ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 17^v (1431). Per la posizione nel chiostro, AAF, *Visite pastorali*, nr. 08.1, c. 986^v (1568-1569); Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Manoscritti*, A.I.13.10 (1780); ASSi, *Catasto Leopoldino, Poggibonsi*, sezione G, f. 1, particella 128 (1824).

¹⁵⁵ BERTAGNA, *S. Lucchese*, 28.

¹⁵⁶ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nr. 1008; II, nrr. 505.953.

¹⁵⁷ ASFi, *D, Ricci*, 1314 ottobre 13. Ringrazio Francesco Salvestrini per la consulenza paleografica.

¹⁵⁸ LOPEZ, *Chartularium*; HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nrr. 1077.1163; II, nrr. 287.742; III, nrr. 27.1091; MORETTI – STOPANI, *Chiese gotiche*, 51-53; R.N. VASATURO, *Chiesa di S. Agostino in San Gimignano*, senza luogo 1993; MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 332-335; RAZZI, *Sant'Agostino*; cfr., in questi atti, anche i contributi di Raffaello Razzi e Donal Cooper, che ringrazio per gli spunti di riflessione.

costruzione della loro dimora, conclusa nel 1296 («honorabilis conventus existit»), anche grazie al contributo (non decisivo) del Comune¹⁵⁹, solennemente consacrata dal cardinale Matteo d'Acquasparta due anni dopo e completata nel 1301 con una indispensabile cisterna, rintracciata e ripristinata nel 1929¹⁶⁰.

Appena finito il convento, i frati «ecclesiam hedificare inceperunt opere sumptuoso» desiderando inserirvi l'altare e il coro (*horatorium*) e meditando di vendere Racciano per finanziare il cantiere, a cui il Comune donò l'anno dopo (1297) mattoni, calcina e denari richiesti dai frati «precipue pro faciendis vultis», cioè per la copertura del presbiterio, verosimilmente concluso al momento in cui vi fu poco dopo destinata una croce dipinta¹⁶¹. I lavori proseguirono sostenuti da lasciti alla «nuova chiesa» (20 lire «pro mactonibus et calcina» nel 1308), evidentemente agibile, se negli anni Dieci Simone Martini consegnava un polittico, ora smembrato¹⁶², e Lippo Memmi (o chi per lui) ne affrescava la parete sinistra con la *Madonna del latte*. L'edificio, molto più corto dell'attuale, consisteva in un'aula unica con pseudotransetto, che va considerato il prototipo in Valdelsa, per cronologia¹⁶³ e per formula: brevi e sgraziati archi collegano le cappelle laterali alle pareti dell'aula, fornendo un ispessimento della struttura su cui innestare il campanile pensile – sulla scorta delle ricerche geometriche e linguistiche di Giovanni di Simone a Pisa¹⁶⁴, atte a superare i limiti imposti dalla legislazione degli Ordini mendicanti¹⁶⁵ – commisurato alla capacità economica della comunità di San Gimignano.

¹⁵⁹ I 20.000 mattoni e le 10 moggia di calcina donati dal Comune nel 1290 corrispondono a circa 65 metri cubi di muratura, cioè a quasi 150 metri quadrati di parete laterizia spessa tre teste. Con altri tipi di riempimento del sodo, la superficie aumenterebbe.

¹⁶⁰ Sulla vicenda, RAZZI, *Sant'Agostino*, 258–263.

¹⁶¹ La croce con dolenti e donatore agostiniano è datata intorno al 1295, attribuita ad Azzo di Masetto (documentato dal 1289 al 1298) e collocata nella pinacoteca del Palazzo comunale di San Gimignano. Cfr. A. MENNUCCI, *San Gimignano. Musei Civici, Palazzo Comunale, Pinacoteca, Torre Grossa*, Cinisello Balsamo 2010, 80–81.

¹⁶² Una parte si trova al Fitzwilliam Museum di Cambridge: cfr. M. BARANA, «Il polittico di Simone Martini per gli Agostiniani di San Gimignano: nuovi quesiti e qualche risposta», *Prospettiva*, 174 (2019), 3–17.103.

¹⁶³ Cfr. la datazione, sempre oltre il 1300, degli altri edifici mendicanti: MORETTI, *Insiediamenti e architettura*.

¹⁶⁴ M.L. CRISTIANI TESTI, «Giovanni di Simone: campanili pensili di Pisa», *Critica d'Arte*, 51 (1986), 57–64; 52 (1987), 26–32.

¹⁶⁵ G. VILLETTI, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi*, III. *Chiese e conventi*, Catalogo della mostra, Narni 1982, R. BONELLI, ed., Milano 1982, 23–31.

Il presbiterio è costituito da tre cappelle quadrate coperte da volte a crociera dal profilo acuto e rafforzate da costoloni semicircolari cilindrici (al lordo delle decorazioni gozzoliane) su mensole marmoree corinzeggianti, la cui rigida e spigolosa corolla si pone fra l'esuberanza di S. Maria Novella o di S. Trinita e il pauperismo di S. Croce. La precisa esecuzione di strutture e decorazioni esprime sicurezza nell'impiego di tipi ormai sperimentati nelle città vicine. Il previsto *horatorium* non fu realizzato in muratura, come dimostrano le indagini geomagnetiche¹⁶⁶, che non ne hanno trovato traccia, e il lascito (1348) per «le vetrate delle finestre del coro», da intendere come tutta l'area orientale della chiesa. L'aula consisteva in un vano parallelepipedo illuminato da due file asimmetriche di tre monofore acute, che scorrono liberamente sulle pareti intonacate e mostrano decori floreali o geometrici sulle ghiera esterne. Al suo centro prima del 1327 era stato collocato il reliquiario del beato Bartolo, forse concluso da Tino di Camaino¹⁶⁷. L'ingresso alla chiesa doveva avvenire da ovest, attraverso uno spazio angusto, ma la facciata attendeva di essere realizzata, come avveniva normalmente nei cantieri cittadini e come dimostrerebbe l'assenza di fondazioni in corrispondenza dell'interruzione di cantiere.

Il resto del complesso conventuale, sostenuto da donazioni pubbliche di denaro e materiali¹⁶⁸ e da prestiti (anche usurari), andava completato con nuove strutture (1314): case, il chiostro (1326), la sacrestia (1329), la sala capitolare (1333), ricordati poco dopo¹⁶⁹. Di essi restano originali la manica est con la sacrestia e il capitolo (due volumi identici) e il dormitorio soprastante, secondo una disposizione lineare frequente nei conventi agostiniani¹⁷⁰. Il «nuovo e onorevole capitolo, da farsi» nel 1333, presenta una triplice apertura in calcare giallo squadrato e scolpito: archi acuti per le grandi monofore e a tutto sesto per il portale; le modanature delle mostre compongono un interessante contrappunto

¹⁶⁶ Per risultati, invece, positivi, cfr. il caso di S. Caterina a Pisa. Rimando alla relazione di Donal Cooper in questi atti. Per la presenza di cori, tramezzi e altri arredi liturgici nelle chiese agostiniane, cfr. H. OBERMAIR, ed., *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol-Südtirol-Trentino in Mittelalter und Neuzeit*, Innsbruck 2006.

¹⁶⁷ RAZZI, *Sant'Agostino*, 264-267.

¹⁶⁸ Altri 30.000 mattoni e nuova calcina permisero la realizzazione di circa 100 metri cubi di muratura.

¹⁶⁹ ASFi, *D, San Gimignano, S. Chiara*, 1326 febbraio 6; *ivi, San Gimignano, S. ma Annunziata*, 1329 febbraio 13, 1332 marzo 17; *ivi, San Gimignano, S. Maria Maddalena*, 1333 settembre 24.

¹⁷⁰ Cfr. P.F. PISTILLI, *Ipotesi sulle fasi costruttive degli edifici conventuali due-trecenteschi del monastero agostiniano di Tolentino*, in CAMPISANO – BOSKOVITS, ed., *Arte e spiritualità*, 205-233, che osserva in altri conventi agostiniani anche il ricorrere della volta a botte.

fra il semplice bastone che ammorbidisce l'ingresso e la «drammatica» (e rara)¹⁷¹ sequenza cavetto-fascia-toro-grado-toro nelle finestre.

Nel 1332 si decise di acquistare «la casa che fu della signora Schocte che è presso la chiesa e impedisce l'edificazione». Oltre alle case, anche un antico cimitero limitava l'accrescimento¹⁷², realizzato comunque entro pochi anni, se nel 1348 si poteva tornare a frequentare la chiesa in occasioni solenni¹⁷³ e si addossava una cappella funebre a tutto il fianco meridionale¹⁷⁴. Il risultato dei lavori è un'aula adiabatica lunga il doppio della precedente, il cui sviluppo era ancora condizionato da qualche basso ingombro che obbligò a posizionare il semplice ingresso per i laici sul fianco meridionale¹⁷⁵, ma che consentì di aprire un bell'occhio modanato sotto la cuspide. In questa fase fu lievemente rialzato il tetto¹⁷⁶, coronato con una teoria di archetti trilobi realizzati con laterizi speciali. Successive riparazioni (una trave nuova nel 1392), che richiesero poco tempo per essere eseguite¹⁷⁷, non modificarono l'aspetto esteriore della chiesa. L'allungamento dell'aula provocò l'ampliamento verso ovest del convento, per il quale si costruirono nuovi edifici (l'infermeria, la cureria e il portico circostante l'infermeria) o si ripararono i vecchi (il carcere), in parte rifatti più tardi (il chiostro rinascimentale): i lavori furono finanziati vendendo beni immobili per centinaia di fiorini tra il 1386 e il 1392.

Più lineari sono le vicende della chiesa di S. Agostino a Colle¹⁷⁸, iniziata l'anno dopo il trasferimento dei frati da Montevasone al piano sotto il castello (1305). Il cantiere godette fin da subito della promessa di indulgenze ai sostenitori e di finanziamenti cospicui (2.000 lire per le

¹⁷¹ L'alternanza di concavità e convessità in sequenze di gole si può osservare, ad esempio, nel portale destro del transetto della cattedrale di Cagliari, trecentesco, ma ancora di ambito pisano. Ringrazio Marco Cadinu per i suggerimenti.

¹⁷² 11 tombe di XI secolo sono comparse sotto il pavimento maiolicato della cappella di S. Bartolo in occasione del restauro del 1995 (cfr. l'intervento di Razzi in questi atti). Sul pavimento e il suo restauro, cfr. M.G. VACCARI, «Il pavimento della cappella del Beato Bartolo in Sant'Agostino a San Gimignano: ricerche per un restauro», *OPD restauro*, 3 (1991), 127-137.

¹⁷³ ASFi, D, *San Gimignano*, S. Fina, 1348 novembre 29.

¹⁷⁴ RAZZI, *Sant'Agostino*, 40-41.

¹⁷⁵ La cesura fra le due fasi è facilmente riconoscibile nell'ammorsatura verticale fra le due monofore a sud-ovest. Il portale in facciata è stato aperto successivamente, scucendo e ricucendo il paramento laterizio.

¹⁷⁶ Le buche pontaiate dell'ultimo livello sono verticalmente in asse con quelle della nuova fase e non con quelle della prima.

¹⁷⁷ ASFi, D, *Camera fiscale*, 1397 settembre 9.

¹⁷⁸ MORETTI – STOPANI, *Chiese gotiche*, 31; MORETTI, *Insedimenti e architettura*, 326-329.

fondamenta); fu poi alimentato da una rendita di 25 lire annue (1325) fino alla sua conclusione entro il 1335, quando il Comune cominciò a donare alla chiesa annualmente dei ceri per la sua illuminazione¹⁷⁹, o al più tardi l'anno successivo, quando essa risultava perfettamente agibile¹⁸⁰. Nel 1389 il cantiere della chiesa fu nuovamente finanziato con 100 fiorini¹⁸¹, presumibilmente per completarla con la facciata, rimasta comunque incompiuta.

L'edificio, prima della profonda revisione sangallescica resasi necessaria coi danneggiamenti bellici del 1479, aveva una pianta ad aula unica con pseudotransetto e tre cappelle quadratiche, piuttosto comune in Valdelsa, ma di dimensioni inusitate (60 per 18 metri). La tribuna, in conci di pietra spianati a martellina dentata, presenta all'esterno accenni di bicromia (arenaria/calcare) ed è conclusa da una sottile cornice sgusciata di travertino. La struttura, segnata pesantemente agli spigoli da profondi contrafforti a sezione variabile (segno di padronanza dei problemi statici), è ingentilita da sottili bifore crociate a due ordini di colonne ottagonali con capitelli a *crochet*. Al suo interno l'unica cappella ancora leggibile è quella sinistra, che risulta voltata a crociera e arredata da una nicchia liturgica con un delicato arco acuto trilobo.

Il paramento esterno del fianco nord, in bozze di calcare cavernoso, appare risegato all'altezza delle due finestre superstiti (una intermedia è stata eliminata), simili a quelle del presbiterio, e tagliato per la trasformazione dell'aula in basilica; tracce di discontinuità nel cantiere si notano soprattutto verso la facciata, predisposta alla futura ammorsatura, ma ricoperta solo in parte dal paramento liscio, a cui si lega il portale acuto con architrave su mensole sgusciate e strombatura a colonnine alternate a spigoli vivi. L'interno doveva essere coperto da un'enorme travatura lignea – a ricordare la quale restano due mensole scolpite (per sostenere la catena della capriata) –, intonacato, affrescato (anche a imitazione di arredi liturgici come lo splendido tabernacolo trecentesco che occhieggia, coloratissimo, sulla parete sinistra) e illuminato dall'oculo di facciata e dalle ampie finestre sui fianchi e nelle cappelle.

Il convento, collocato in una zona periferica e mal frequentata¹⁸², appariva pienamente funzionante nel 1341¹⁸³, ma doveva esserlo già da molto prima, visto il ruolo prestigioso che la comunità locale affidava al

¹⁷⁹ R. NINCI, ed., *Colle di Val d'Elsa: Statuta antiqua communis Collis Vallis Else*, Roma 1999, I, 430. MUZZI, *Il Comune di Colle*, 268-269.

¹⁸⁰ ASFi, D, *Riformagioni*, 1336 luglio 2.

¹⁸¹ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 35.

¹⁸² Così appare nel 1335: NINCI, ed., *Colle di Val d'Elsa*, I, 429.

¹⁸³ NINCI, ed., *Colle di Val d'Elsa*, I, 219-221.

priore agostiniano fin dal 1307¹⁸⁴. Nuovi lavori al dormitorio risalgono al 1354, forse finanziati con successive vendite di beni¹⁸⁵; ma furono gli stretti rapporti con lo studio di Pisa a far affluire al convento studenti e professori, per i quali (e con le risorse dei quali)¹⁸⁶ si allestirono speciali appartamenti. Nel 1392 il complesso appariva articolato intorno a più chiostri, sui quali si affacciava la lunga manica aderente al transetto, composta a piano terra (in sequenza) da sacrestia, campanile, andito, sede della confraternita, dormitorio e (al piano superiore) le celle¹⁸⁷. La manica occidentale appare ammorsata alla facciata, e quindi realizzata insieme ad essa, almeno fino a circa 2 metri di altezza (ma i conci, rispianati a gradina, hanno perso il loro trattamento superficiale originale), mentre più a sud si distingue un fabbricato a filaretto bucato da monofore strombate lavorate a picconcello.

Molto tormentato fu l'insediamento dei frati «in» Empoli¹⁸⁸, anche dopo la sua ricostruzione alla fine del XIII secolo. Il convento, pericolosamente situato fuori dalle mura, era forse stato nuovamente danneggiato durante la discesa di Enrico VII (1310-1313), se la «ecclesia nova fratrum Sancti Augustini» riceveva mattoni nel 1314¹⁸⁹, e ancora nel 1319 si donavano mattoni (solamente 300, per la verità!) «pro operi et laborerio ecclesie loci fratrum ordinis sancti Augustini»¹⁹⁰.

La tregua con il clero secolare fu raggiunta nel 1319, quando gli Agostiniani ritirarono le accuse contro il pievano¹⁹¹, creando le condizioni per una serena prosecuzione dei lavori, purtroppo funestata di

¹⁸⁴ Ruolo di garanzia istituzionale: cfr. NINCI, ed., *Colle di Val d'Elsa*, I, 41-43.

¹⁸⁵ DE MEIJER, ed., *Gregorii de Arimino*, nr. 303.

¹⁸⁶ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, I, nrr. 728.1143; II, nr. 174.

¹⁸⁷ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 1115.

¹⁸⁸ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*; ID., *Santo Stefano*; R. RIZZI, *150 anni di Scuola. Il "Calasanzio" 1861-2011*, Empoli 2011, 23-39; M. FRATI, *Reliquie mancate sotto Empoli: le chiese degli Agostiniani che non ci sono più o che non ci sono mai state*, in N. CAPRETTI - M. FRATI - V. SIEMONI, *I busti reliquiari di S. Stefano a Empoli*, Firenze 2021, 21-26; M. FRATI, *La pieve di Sant'Andrea e il suo contesto: comunità e architettura dalle origini all'età moderna*, in M. COLLARETA, ed., *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli: arte e storia attraverso i secoli*, Ospedaletto 2020, 15-83: 53-55.63-64. Le riflessioni che seguono scaturiscono da sopralluoghi congiunti e discussioni con il compianto Walfredo Siemoni e con gli amici Francesco Suppa ed Enrico Tofanelli, ai quali sono grato per l'acume e la generosità di suggerimenti.

¹⁸⁹ ASFi, NA, nr. 16939, c. 73^v; cfr. P. PIRILLO, *Empoli dall'egemonia dei conti Guidi al dominio fiorentino*, in G. GRECO - G. PINTO - S. SOLDANI, ed., *Empoli. Nove secoli di storia*, Roma 2019, 17-29: 27.

¹⁹⁰ ASFi, NA, nr. 16939, c. 102^r.

¹⁹¹ Firenze, Archivio storico del capitolo metropolitano fiorentino, *Diplomatico*, nr. 735/C32.

li a poco. Infatti, le scorribande di Castruccio Castracani nel territorio empolesse (1320-1325) produssero probabilmente nuovi danni, a cui seguì la ricostruzione della chiesa: al cantiere («operi et laborerio ecclesie nove loci fratrum ordinis sancti Augustini de Empoli») contribuirono la moglie del conte di Capraia, con 1.000 mattoni nel 1326¹⁹², e altri sconosciuti (e forse fittizi) benefattori sui quali gravò il sospetto di nascondere nelle donazioni al convento una frode al fisco¹⁹³; sei anni dopo, la chiesa, presumibilmente agibile, poteva ospitare la compagnia della Croce, appena fondata¹⁹⁴.

Una nuova calamità doveva però abbattersi su Empoli: nel 1333 l'alluvione spazzò via le mura del castello e danneggiò pesantemente il vicino ospedale. La chiesa, agibile meno di tre anni dopo¹⁹⁵, riuscì forse a salvarsi, ma di nuovo i frati optarono per una revisione dello spazio liturgico: anche grazie al sostegno del Comune¹⁹⁶, nel 1338-1339 attirarono lasciti testamentari per il «laborerio ecclesie nove» e nel 1343 il vescovo concesse indulgenze a chi avrebbe portato doni alla chiesa, ora dedicata alla sola Maddalena¹⁹⁷; nello stesso anno la chiesa appariva dignitosa e frequentata¹⁹⁸, e così anche nei decenni successivi¹⁹⁹. Con la decisione del trasferimento all'interno del castello (1367), questa sede, dotata anche di un chiostro²⁰⁰, fu probabilmente smantellata, ma se ne mantenne il ricordo per secoli²⁰¹; se poi essa corrispondesse al Romitorio citato dieci anni dopo²⁰², la sua chiesa avrebbe avuto più altari e, dunque, probabilmente, più cappelle innestate sul transetto, secondo il modello iconografico molto diffuso in Valdelsa (e non solo) dalla fine del Duecento in poi.

Già nel 1350 i frati empolesi chiedevano alla repubblica l'autorizzazione a trasferirsi all'interno del castello, a causa delle incursioni pisane e samminiatesi, ma senza ottenerla²⁰³. Nove anni dopo, però, l'Ordine

¹⁹² ASFi, NA, nr. 16940, c. 41^v.

¹⁹³ BEVERE, *La Signoria*, 101 (1327).

¹⁹⁴ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*.

¹⁹⁵ ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1336 aprile 1.

¹⁹⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, c. 32^r.

¹⁹⁷ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 27, n. 11.

¹⁹⁸ ASFi, D, *Firenze*, S. Maria del Bigallo, 1343 maggio 20.

¹⁹⁹ ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1348 giugno 16, 1362 dicembre 8, 1366 settembre 27, 1370 giugno 16.

²⁰⁰ ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1362 dicembre 8.

²⁰¹ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, cc. 114^v-115^r.138^v; cfr. SIEMONI, *Santo Stefano*, 14-15.

²⁰² Cfr. nota 39.

²⁰³ SIEMONI, *Santo Stefano*, 16.

concesse loro di vendere beni²⁰⁴ per acquistare immobili nel castello, dove nel 1363 se ne trovavano già e si aggiungevano case con annessi orti e cortili²⁰⁵. Di queste strutture, tagliate e tamponate, appaiono tracce sul lato ovest del chiostro, sigillate da pitture chiaramente agostiniane di cui restano le sinopie²⁰⁶.

Finalmente, nel 1367 gli Ufficiali delle castella, competenti della questione a causa della vicinanza dei terreni alle mura, approvarono la costruzione del nuovo convento ove già esisteva un basso dormitorio, consigliandone la distruzione e l'acquisto di altre case e imponendo limiti ai nuovi edifici nel rispetto delle recenti fortificazioni (1336-1340): essi avrebbero dovuto distare almeno 6 braccia dalle mura e non superare le 10 d'altezza oppure distare 25 braccia e restare sotto le 15; il campanile, a vela, avrebbe dovuto appoggiarsi al perimetro della chiesa²⁰⁷. I lavori cominciarono subito – si smantellò parte dei vecchi edifici, i cui materiali furono venduti per finanziare il cantiere, e se ne adattarono i corpi residui integrandoli con nuove murature²⁰⁸ – e si conclusero nel 1370 con le finiture (finestre, pozzo) e con il trasferimento della casa della compagnia della Croce dal convento fuori le mura²⁰⁹, irrimediabilmente danneggiata dalle guerre.

Il progetto del 1367 comprendeva anche l'icnografia della chiesa, a cui venivano imposti precisi limiti: stando a quanto stabilito dagli ingegneri militari, essa avrebbe dovuto avere una lunghezza interna di 80 braccia e una larghezza di 21 nell'aula e 27 nel transetto (rispettivamente, 46,70, 12,25 e 15,75 metri); gli spessori, ricavati dalla differenza fra la profondità del lotto (70-80 braccia) e la distanza dell'edificio dalle mura (44-50 braccia), avrebbero misurato un braccio (58 centimetri) per l'aula, presumibilmente coperta a tetto, e uno e mezzo (87

²⁰⁴ BARONCELLI – STOCCHI, ed., *Matthaei de Esculo*, nr. 67.

²⁰⁵ ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1363 giugno 17, 1366 settembre 27.

²⁰⁶ Per una datazione intorno al 1400, cfr. SIEMONI, *Santo Stefano*, 18-19; SUPPA, *Bicci di Lorenzo*, 42-48. Per le strutture rintracciate durante i lavori di restauro, si vedano i rilievi (1978-1979) conservati nell'Archivio Disegni della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato. Ringrazio Francesco Suppa per la condivisione degli esiti della ricerca.

²⁰⁷ «Vidono uno terreno a'lloro mostrato per gli frati di Sancto Agostino posto in Empoli, che da primo è piazza Inchiostra, dal II° via Ombretta, dal III° le mura del detto Empoli, dal IIII° chase. Il quale terreno è lungho per la detta via Ombretta braccia quarantasei e da lato delle dette mura d'Empoli braccia novantasei et è largo dalle dette mura d'Empoli fino a via Ombretta ottanta braccia e dalla detta via Ombretta fino alle dette mura d'Empoli a lato alle dette chase braccia settanta» (ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1367 giugno 29).

²⁰⁸ ASFi, NA, nr. 20192, carte non numerate (1367-1370).

²⁰⁹ ASFi, D, *Empoli*, S. Stefano, 1370 giugno 16.

centimetri) per la «croce e ove saranno le chappelle», verosimilmente voltate²¹⁰. Ne consegue una pianta ad aula unica con pseudotransetto, confrontabile con quelle di San Gimignano e Colle, concluse circa trent'anni prima.

La nuova chiesa fu cominciata insieme al convento, ma i lavori durarono molto più a lungo, come rammentano gli stessi frati secoli dopo²¹¹. Nello stesso 1367, infatti, i Giuseppi donavano l'altar maggiore²¹², finalmente dotato di una tavola solo nel 1391²¹³: presumibilmente quella con s. Antonio e la Maddalena ricordata due secoli dopo²¹⁴. La chiesa nel 1374 risultava agibile, era dedicata a s. Antonio e dotata anche di una cappella laterale a destra, intitolata all'Annunciata²¹⁵; la sinistra comparve più tardi (1402)²¹⁶ e intitolata ai ss. Lorenzo e Antonio, a seguito della nuova dedicazione dell'intera chiesa (e, di conseguenza, della cappella maggiore) a s. Stefano²¹⁷. La costruzione e il completamento decorativo²¹⁸ dell'edificio proseguirono nonostante le serie difficoltà finanziarie²¹⁹ e statiche (la chiesa minacciava già rovina nel 1393)²²⁰, forse provocate dalla differente risposta del terreno, eterogeneo e disseminato di vecchie strutture: verso la fine del secolo lo spazio liturgico tornò agibile, ricevendo sepolture e doni all'altare maggiore²²¹ e ospitando riunioni²²². La facciata, e dunque l'intera lunghezza della chiesa, fu raggiunta entro il 1397, quando si sa dell'esistenza della cappella di S. Elena, la più occidentale²²³. Sigillano le pareti, nate per essere intonacate²²⁴,

²¹⁰ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1367 giugno 29; cfr. SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 28.

²¹¹ Cfr. nota 202.

²¹² SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 25.

²¹³ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 714.

²¹⁴ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, c. 138^v.

²¹⁵ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1374 maggio 5.

²¹⁶ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1401 gennaio 2.

²¹⁷ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1395 novembre 21, per la prima intitolazione al santo diacono; ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 23^r, per la citazione della cappella. Per la devozione del popolo empolese al Protomartire cfr. BERTI – GUERRINI, ed., *Empoli: statuti*, 88, nr. 40 (1416).

²¹⁸ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 742 (1391).

²¹⁹ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 25.

²²⁰ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 1252.

²²¹ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1398 novembre 10.

²²² ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1400 gennaio 6. Negli anni precedenti le riunioni avvenivano in locali attigui alla chiesa: nel convento, nella sacrestia: cfr. *ivi*, 1395 gennaio 26; *ivi*, *San Miniato al Tedesco, S. Agostino*, 1398 febbraio 5.

²²³ SIEMONI, *Santo Stefano*, 24.

²²⁴ Saggi e cadute d'intonaco evidenziano una muratura complessa, nata per essere rivestita.

gli affreschi di Lorenzo di Bicci (intorno al 1399), dello Starnina (1409) e di numerosi altri pittori²²⁵, fra cui Masolino da Panicale, di cui si sta celebrando il sesto centenario dell'attività empolese (1424)²²⁶.

Il cambio del santo titolare della chiesa (da Antonio a Stefano) è una spia del profondo mutamento del progetto in corso d'opera o, addirittura, di una radicale ricostruzione dell'edificio. Infatti, la larghezza complessiva delle cappelle attuali (oltre 18 metri) supera significativamente quella della prevista «croce» e tutta la chiesa ha dimensioni completamente diverse da quelle progettate dagli Ufficiali delle castella: la lunghezza (quasi 39 metri) fu accorciata di 8 metri mentre il transetto appare più lungo di 3 metri e non corrispondente all'ingombro delle cappelle. Lo spazio, articolato in tre navate da due ampie arcate ogivali su pilastri quadrati, si presenta come una nitida basilica a sala con cappelle laterali illuminata da alte monofore archiacute. Le proporzioni fra le navate 4:1:11:1:4 sembrano dipendere da quelle della pieve, rinnovata da pochi anni (1389-1394)²²⁷. Si può quindi pensare a una revisione spaziale della chiesa regolare, anche come emulazione di quella secolare nel clima di continua competizione fra i due enti religiosi castellani.

La rinuncia all'intera lunghezza della chiesa fu forse motivata dall'impossibilità di demolire le case antistanti, acquisite solo nel 1471²²⁸: l'affaccio fu comunque realizzato sul chiasso, poi coperto e impiegato come ingresso al convento da via de' Neri²²⁹. L'angustia dell'area antistante la facciata – solcata verticalmente nel fastigio, forata da un occhio nel settore sud e dal campanile a vela sullo spigolo nord (raddoppiato di spessore fin da subito, come si capisce dal contestuale o successivo inserimento delle volte) – rese dunque il fianco settentrionale l'elemento di riconoscibilità dell'edificio, connotato dal transetto non sporgente, in asse con via S. Stefano, e dall'ingresso monumentale al presbiterio, segnato da un bel portale ogivale e corrisposto, all'interno, dagli affreschi del braccio destro²³⁰.

²²⁵ SIEMONI, *Santo Stefano*, 29-45; GELLI, ed., *Tracce di devozione*.

²²⁶ *Empoli 1424. Masolino e gli albori del Rinascimento*. Catalogo della mostra, Empoli 6 aprile-7 luglio 2024, S. DE LUCA – A. DE MARCHI – F. SUPPA, ed., Firenze 2024.

²²⁷ FRATI, *La pieve di Sant'Andrea*, 68.

²²⁸ SIEMONI, *Santo Stefano*, 20.

²²⁹ Poco prima il convento appariva dotato di una porta piccola presso le mura del castello e di una porta grande, presumibilmente in fondo al chiasso verso il chiostro. ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1470 ottobre 17.

²³⁰ S. DE LUCA, *Tracce di devozione in Santo Stefano a Empoli: le sinopie e gli affreschi del transetto destro*, in GELLI, ed., *Tracce di devozione*, 11-35.

Protagonista della conclusione «di lunghezza» della chiesa fu il priore Michele da Firenze, a lungo presente nel convento (1390-1432)²³¹; in questo periodo la chiesa fu ricoperta di affreschi e nel 1416, per sollecitare contributi alle spese, fu ottenuta l'indulgenza papale per i visitatori e i sostenitori²³². Secondo una fonte tarda, Michele venne sepolto, probabilmente poco dopo la sua morte, nel mezzo della chiesa in segno di riconoscenza per il suo ruolo propositivo²³³: si può quindi dire che lo spazio liturgico avesse raggiunto la sua fisionomia definitiva, anche se bisognoso, dopo non molto, di altre riparazioni²³⁴.

Anche il convento cominciò a prendere la sua configurazione più matura, assorbendo progressivamente l'edilizia circostante, che fu acquisita, demolita o trasformata. Già nel 1387 si chiese il permesso di rialzare il dormitorio verso le mura di 6 braccia, in deroga agli accordi di vent'anni prima²³⁵. Negli anni successivi il cantiere del convento fu robustamente finanziato²³⁶ e rapidamente concluso con il chiostro²³⁷, pronto ad ospitare il capitolo provinciale²³⁸; in quell'occasione l'aula capitolare doveva essere già pronta, probabilmente posizionata sul lato ovest del chiostro, presso il grande affresco di *S. Agostino consegna la Regola*, situato verso l'ingresso principale²³⁹. Un nuovo dormitorio fu costruito nel 1450²⁴⁰: probabilmente quello sopra il refettorio, nel cui paramento laterizio occidentale, prima della recentissima intonacatura, si potevano osservare chiaramente le finestre delle celle, seppur obliterate.

Sarebbe interessante poter compiere confronti con il perduto convento di S. Luca a Gambassi, in costruzione nel 1390 e composto di un chiostro con due maniche; la chiesa veniva finanziata due anni dopo, a suggello dell'insediamento, e vi si adottava il modello basilicale a tre navate divise da due arcate: qui su quattro colonne di pietra «doriche»²⁴¹, cioè,

²³¹ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 31.

²³² ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1416 aprile 26.

²³³ SIEMONI, *La chiesa ed il convento*, 215-216.

²³⁴ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1450 marzo 20.

²³⁵ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1387 agosto 20.

²³⁶ HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nrr. 714.742 (1391).939.1139 (1392).1252 (1393).

²³⁷ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1395 gennaio 26, 1401 gennaio 2.

²³⁸ Il capitolo fu celebrato a Empoli nel 1406 e nel 1420. La comunità nel 1410 era composta da quattro frati e un novizio. D. GUTIERREZ, «Atti capitolari dell'antica provincia agostiniana di Pisa», *AA*, 43 (1980), 7-56: 12.15.50.

²³⁹ SUPPA, *Bicci di Lorenzo*, 47.

²⁴⁰ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano* 1450 marzo 20.

²⁴¹ RAZZI, «Gli Agostiniani», 19. Per quanto può valere, nella mappa di popoli e strade redatta dai Capitani di parte guelfa la chiesa compare stranamente occidentata e rappresentata, molto convenzionalmente, con facciata a capanna, occhio e campanile

come a Poggibonsi, pilastri cilindrici con semplici capitelli geometrici. Delle sue strutture, demolite nel 1786, resta un lacerto di muratura in mattoni contenente una nicchia ricoperta d'intonaco dipinto a fresco con un finto trittico in *Maestà*, sul modello della casa madre sangimignanese.

4. Devozione e contributo laicale

4.1. Le cappelle laterali

La devozione personale, familiare e comunitaria di molti laici dei castelli nei quali risultano insediati gli Agostiniani alimentarono numerose offerte, nella forma delle donazioni immediate di beni immobili, mobili e liquidi, dell'oblazione di sé e dei propri beni da vivi, dei lasciti testamentari. L'obiettivo di alcune di queste offerte era talvolta l'erezione di altari lungo le strutture già esistenti (pareti, sostegni, tramezzi) o la costruzione di cappelle interne, inserite nello spazio liturgico, o esterne, comunicanti con esso. In ogni caso, la moltiplicazione dei luoghi di devozione privata complicava la distribuzione delle chiese e ne condizionava lo sviluppo spaziale e decorativo.

A San Gimignano l'aggiunta di cappelle private fu piuttosto precoce²⁴²: già nel 1340 si prevedeva la costruzione di quella dei Ss. Donato e Caterina e nel 1348 si lasciarono 40-60 fiorini per farne una da dedicare all'apostolo Bartolomeo. Nello stesso *annus horribilis* si fa dipingere un'*Annunziata* presso la quale, molto verosimilmente, si trovava o si sarebbe presto trovata una cappella, dove nel 1393 ci si faceva seppellire. Nel 1351 furono lasciati 60 fiorini per erigere una cappella con altare, presso la quale nel 1374 esisteva un «avello seu monumento» dei Braccieri. Nel 1363 si stanziavano 60 fiorini per un altare completo di tavola dipinta, mentre nel 1392 una cappella (voluta da una certa donna Chiara) era da finire e da dipingere. Entro il 1400 si sa, quindi, della presenza di almeno tre-quattro cappelle all'interno della chiesa, prima di quella, veramente monumentale, eretta un secolo dopo da Giuliano da Maiano²⁴³ con un linguaggio architettonico ancora curiosamente arcaico.

All'esterno, nel fatidico 1348, ser Forciore di ser Dato degli Useppi ordinò di costruire accanto alla chiesa, e con essa comunicante per una scala, una cappella sopra l'entrata del cimitero «in voltis». Quindici anni

a torre. G. PANSINI, ed., *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, Firenze 1989, c. 362.

²⁴² RAZZI, *San'Agostino*, 24-30.40-41.

²⁴³ F. QUINTERIO, *Giuliano da Maiano*, "grandissimo domestico", Roma 1996, 408-417.

dopo essa appariva realizzata e intitolata a s. Martino (assorbendo una precedente chiesetta della contrada), pronta ad accogliere il corpo di un pio moribondo. L'edificio era sul fianco meridionale dell'aula, a cui fu addossata una sottile arcata cieca che predisponeva una serie di spazi per sepolture monumentali, fors'anche avelli da ricavare nello spessore della parete, ove non già intaccato all'interno da nicchie e altari; il ritmo degli archi acuti esterni, regolare, varia in corrispondenza dell'ingresso al presbiterio, coperto da un arco a sbarra. Nelle intenzioni del fondatore, le altre tre pareti avrebbero dovuto essere intonacate e dipinte con immagini «bonis coloribus» e il pavimento, rialzato, essere sostenuto dalle volte di copertura della sottostante cripta²⁴⁴. Una soluzione originale rispetto agli ambienti seminterrati delle grandi chiese monumentali, soprattutto in ambito francescano (Arezzo, Cortona, Firenze), solitamente collocati sotto il presbiterio e raggiungibili dall'esterno.

Nella nuova chiesa castellana di Empoli l'inserimento delle cappelle avvenne, come si è visto, con la revisione del progetto verso la fine del secolo. Oltre a quelle sul transetto (S. Antonio, Annunciazione, S. Lorenzo) e alla sagrestia (esistente nel 1398 e dotata di un altare dedicato a s. Matteo)²⁴⁵, si sa via via dell'istituzione di altre, presumibilmente quelle lungo i fianchi, cinque per lato: di S. Maria Maddalena (entro il 1390, poi di S. Gaetano)²⁴⁶, di S. Caterina (1393)²⁴⁷, di S. Elena (prima del 1397, poi della Croce)²⁴⁸, dell'Assunta (entro il 1416)²⁴⁹, di S. Donnino (entro il 1450)²⁵⁰, di S. Niccolò (entro il 1452)²⁵¹ e di S. Monica (entro il 1473)²⁵². Sul lato settentrionale alcune hanno mantenuto la loro denominazione e posizione (Assunzione, S. Caterina e S. Nicola da Tolentino), mentre sull'altro lato sono sigillate da affreschi del primo quarto del XV secolo. La regolarità della forma e del ritmo delle cappelle ne dimostra una progettazione (e realizzazione) unitaria: tutte coperte a crociera con costoloni ottagonali e peducci piramidali e curiosamente prive di cervello. La discontinuità fra le falde di copertura di navata, navatelle e cappelle esclude un loro inserimento successivo fra le arcate

²⁴⁴ Per i resti delle tombe, cfr. le analisi geomagnetiche presentate da Donal Cooper a questo convegno.

²⁴⁵ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1398 novembre 10, 1401 giugno 26.

²⁴⁶ ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, c. 8^v.

²⁴⁷ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1393 agosto 16.

²⁴⁸ SIEMONI, *Santo Stefano*, 24.29.

²⁴⁹ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1416 settembre 4.

²⁵⁰ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1450 novembre 30.

²⁵¹ ASFi, *D, Empoli, S. Stefano*, 1452 agosto 15.

²⁵² ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, nr. 72, 31, c. 46^r.

e le pareti perimetrali, ben più spesse delle mostre e coerentemente rivestite di un bel paramento in rosso laterizio²⁵³. Le lievi differenze di dettaglio (il coronamento delle finestre delle cappelle di S. Gaetano e di S. Elena)²⁵⁴ possono essere imputate al gusto dei committenti e al lento progredire dei lavori nel corso dell'ultimo quarto del secolo. Si possono dunque datare le cappelle laterali empolesi alla fine del Trecento, mettendo a frutto altre ricerche di spazi trasversali: in altre chiese agostiniane e più in generale mendicanti, come anche più recentemente e sistematicamente nella pieve del castello²⁵⁵.

4.2. Adeguatezza di strutture preesistenti

Un primo caso di accorpamento di immobili si registra a San Gimignano, dove Monna, vedova di Muccio, radunò alcune compagne in casa propria nel 1324, ispirandosi alla spiritualità benedettina, e, dopo dieci anni, fondando un monastero sotto la Regola agostiniana con l'autorizzazione del vescovo di Volterra, a cui seguì l'acquisizione di altri eremi e case vicine, organizzate intorno a un chiostro²⁵⁶.

Similmente, il convento femminile di S. Caterina a Radicondoli²⁵⁷ fu istituito a seguito della richiesta di sette «donne religiose» di trasformare il locale ospedale, di cui esse erano responsabili, in monastero (1340). Nel 1344 il vescovo di Volterra dette il suo assenso alle cinque superstiti, di «erigere, costruire, ordinare e tramutare» in convento di clausura, secondo la regola agostiniana²⁵⁸ e con il consenso del pievano e del rettore dell'altare della santa, titolare dell'ospedale. Nel 1379 il vescovo, su richiesta delle agostiniane, concesse indulgenze per la chiesa «da murare, costruire, edificare e riattare»: i lavori dovettero forse estendersi anche ai tetti del monastero, se nel 1407 alle monache fu imputato di aver deviato il deflusso delle acque piovane nei suoi contorni.

²⁵³ M. FRATI, «Verso un atlante delle murature a Empoli: la mensiocronologia del laterizio», *Milliarium*, 16 (2013), 126-135.

²⁵⁴ Osservazione di Andrea De Marchi, gentilmente segnalatami da Francesco Suppa. Corroborata la mia interpretazione il caso, ben più complesso e importante, delle prime campate del S. Petronio di Bologna.

²⁵⁵ M. FRATI, *Reliquie e architettura fra tarda antichità e medioevo*, in CAPRETTI – FRATI – SIEMONI, *I busti reliquiari*, 13-19.

²⁵⁶ RAZZI, *Via delle Romite*, e Jacopo Paganelli in questi atti.

²⁵⁷ Per i documenti, PRUNAI, «Fondi diplomatici», 232-240: si faccia attenzione all'indizione.

²⁵⁸ Presenze eremitiche nel territorio di Radicondoli, interessato da possessi del priorato di Rosia, sono attestate per tutto il secolo. Nota *supra* e anche HARTMANN, ed., *Bartholomaei Veneti*, III, nr. 1109.

Del primitivo edificio in mattoni, presumibilmente ancora la sala dell'ospedale, si riconosce una parte, all'interno dell'attuale palinsesto della facciata²⁵⁹, nel paramento colorito fino a una lista di mattoni più sottili, nel vano del portale (tamponato) e nella soprastante doppia ghiera laterizia. Probabilmente dovuto alla trasformazione dell'ospedale in monastero è l'inserimento dell'oculo, evidentemente praticato in rottura al posto di una precedente apertura. Al 1379 può essere riferito l'ampliamento della chiesa verso sinistra, con l'aggiunta di un portalino con arco acuto a sbarra di proporzioni senesi e superficie colorita, ora tamponato e forse concepito come arcosolio per una sepoltura privilegiata, come già nella facciata due-trecentesca di S. Francesco a San Miniato²⁶⁰.

Sul colle di Marcialla, nel popolo di S. Maria a Pogna a est di Certaldo, si teneva un grosso mercato²⁶¹, presso il quale gli abitanti del luogo avevano costruito un oratorio, ugualmente dedicato alla Madonna e gestito da una confraternita di laici, entro il 1368²⁶². Nel 1382 la signoria di Firenze, pochi mesi dopo aver provveduto a fortificare il borgo di Marcialla²⁶³ per difenderlo dalle compagnie di ventura vaganti tra Firenze e Siena, concesse al popolo di donare chiesa e ospedale agli Eremitani, perché vi costituissero un convento: progetto concretizzato entro il 1390, formalizzato nel 1394 (con la soggezione al fiorentino S. Spirito) e sostenuto da continue donazioni ai frati, alla chiesa e al suo altare di S. Caterina²⁶⁴. Le strutture dell'edificio – ricostruito nel 1550, rimaneggiato nel 1747, dopo il trasferimento della sede parrocchiale da Pogna a Marcialla (1613) e dei frati a Poggibonsi (1653), e restaurato nel 1879²⁶⁵ – non dovrebbero in realtà differire molto dall'originale trecen-

²⁵⁹ Per il patrimonio artistico, P. FRANCALACCI – F. ROTUNDO, *Radicondoli e il suo territorio: paesaggio e itinerari culturali*, Siena 1999, 72-74.

²⁶⁰ R. BALDACCINI, *La chiesa e il convento di San Francesco in S. Miniato al Tedesco*. Atti del V convegno nazionale di Storia dell'Architettura, Perugia 23 settembre 1948, Firenze 1957, 281-290.

²⁶¹ C.-M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze 2005, 163-170.

²⁶² ASFi, *D, Archivio Generale dei Contratti*, 1368 maggio 18. Su questo insediamento cfr. anche il contributo di Maria Chiara Merlini in questi atti.

²⁶³ PIRILLO, *Forme e strutture*, II, 113.

²⁶⁴ ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 25; L. TORELLI, *Secoli agostiniani ouero Historia generale del sacro Ordine eremitano del gran dottore di santa chiesa s. Aurelio Agostino*, Bologna 1659-1686, VI, 208-209.329-330; E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, Firenze 1833-1846, III, 53; L. BIADI, *Memorie storiche del Piviere di San Piero in Bossolo e dei paesi adiacenti*, Firenze 1848, 180-190. Nel 1410 la comunità era composta da due soli frati, ma da Marcialla veniva Antonio, baccalario e poi priore a Firenze (GUTIERREZ, «Atti capitolari», 13.16).

²⁶⁵ C.C. CALZOLAI, ed., *La Chiesa Fiorentina*, Firenze 1970, 268-269.

tesco, visto il permanere di affreschi del 1388 e del 1502 su entrambe le pareti²⁶⁶ e di caratteri architettonici tardomedievali. Si tratta, infatti, di una stretta aula orientata nord-sud con scarsella voltata a crociera costolonata su peducci piramidali e pseudotransetto provocato dall'innesto di due cappelle laterali; il fianco destro appare percorso da monofore, la cui sommità è stata rintracciata e resa visibile dall'ultimo restauro, appena sotto la gronda del tetto: probabilmente l'edificio originale aveva un'altezza maggiore e, di conseguenza, proporzioni più slanciate, consone alla spazialità gotica e mendicante.

A non molta distanza di tempo e di spazio, gli Agostiniani si introdussero anche a Certaldo nel 1401, quando Sozzo Giandonati cedette loro la chiesa canonica dei Ss. Michele e Jacopo nel castello. Dopo qualche anno di incertezze e rivendicazioni²⁶⁷, i frati risultavano stabilmente insediati, in parallelo alla canonica regolare²⁶⁸. Gli ammodernamenti e i successivi restauri impediscono una lettura delle strutture originali della chiesa romanica²⁶⁹ in ricerca delle tracce di adeguamento dello spazio liturgico alle esigenze rituali della nuova comunità. Va comunque detto che la forte longitudinalità della canonica, funzionale a una netta distinzione fra presbiterio e aula per i laici, poteva soddisfare anche i frati e la loro utenza. Modifiche evidenti occorsero nel convento, il cui chiostro ionico, già ispirato a modelli classicheggianti, non può che essere di responsabilità agostiniana, e gli spazi voltati realizzati più a nord (a ridosso delle mura) riflettono la ricerca di ambienti introversi ed estranianti, tipici della spiritualità eremitica.

4.3. *Le compagnie laicali*

L'atteggiamento accogliente degli Agostiniani dovette favorire la nascita presso i conventi di gruppi di laici impegnati nella preghiera e nella carità, spesso in anticipo su analoghe iniziative del clero secolare. La più antica confraternita che si conosca risale ad almeno il 1296, quando il vescovo di Firenze induceva i soci della compagnia della Vergine

²⁶⁶ A. TAMBORINO, «Non Michelangelo ma Tommaso di Stefano Lunetti: gli affreschi di Santa Maria a Marcialla», *Paragone. Arte*, 58 (2007), 43-54.

²⁶⁷ Le questioni si trascinano fra 1400 e 1407: ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, nr. 122, 75, cc. 101^r-124^r.

²⁶⁸ ASFi, *D, Firenze, S. Spirito*, 1403 febbraio 10; ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 18^v. Nel 1403 la comunità era formata da due soli frati. GUTIERREZ, «Atti capitolari», 13.

²⁶⁹ M. FRATI, *Santi Jacopo e Michele (poi Filippo) a Certaldo*, in *Chiese medievali*, I, 167-170.

alla frequentazione regolare di S. Maria Maddalena fuori Empoli, promettendo loro indulgenze²⁷⁰.

Ancora lì venne fondata nel 1332 la confraternita di Disciplinati della Croce, che nel 1369-1370, al trasferimento del convento dentro il castello, ottenne una nuova sede entro le mura su di un terreno «all'Anchiostra» lungo la via «iuxta murum castri» completamente circondato da beni dei frati²⁷¹, vicino alla torre rompitratte. Alla fine della costruzione di S. Stefano, nel 1397 la «compagnia della frusta nera nella chiesa dei frati»²⁷² vi acquistò una cappella: quella di S. Elena a ridosso della facciata, ma soltanto verso il 1470 si dotò di una propria nuova sede, osteggiata dai frati, che la depredarono e demolirono²⁷³. Ciò dimostra la raggiunta autonomia dell'ente laicale dalla comunità di eremiti, con i quali fu raggiunto un accordo e nel 1474 costituita l'opera di S. Stefano. Una nuova sede, però, si costruì soltanto nel 1503-1510 sul lato sud della chiesa a fianco della sagrestia, analogamente alla cappella di S. Martino a San Gimignano, dove «lacerando murum ecclesie, et per ipsam ecclesiam intrebatur per quandam scalam ipsam cappellam».

La terza confraternita, intitolata all'Annunciata, venne fondata nell'omonima cappella destra del transetto, con cui confinava il casolare all'interno del quale nel 1374 si voleva costruire la sede²⁷⁴. L'oratorio, di pianta rettangolare, poi allungata, si appoggia sui resti di abitazioni a un livello di oltre 2 metri più basso, che potrebbero aver condizionato la planimetria. Questo tipo di spazio, assai modificato nel tempo, in altri contesti è impostato trasversalmente, forse per favorire la partecipazione comunitaria²⁷⁵. Qui, per non invadere il chiasso a est della chiesa, l'oratorio fu innestato di lato, diversamente dalle sedi delle compagnie della pieve, che ingombrano l'orto retrostante il transetto. Probabilmente legati a una o più di queste confraternite erano i pinzocheri di s. Agostino attestati più tardi anche a Empoli²⁷⁶.

²⁷⁰ ASFi, D, *Empoli, S. Stefano*, 1296 giugno 28. Ringrazio Francesco Suppa per la segnalazione.

²⁷¹ W. SIEMONI, «La compagnia della Croce in S. Stefano d'Empoli», *Bullettino Storico Empolese*, 22-23 (1978-1979), 159-171.

²⁷² ASFi, *Catasto*, nr. 425, c. 22°.

²⁷³ SIEMONI, *Santo Stefano*, 59-62.

²⁷⁴ «In castro Empoli loco dicto all'Anchiostra, cui hos dixerunt esse confines: a primo cappelle Sancte Marie Annunptiate dicte ecclesie, a secundo et tertio et a IIII^{to} dictorum fratrum et conventus» (ASFi, D, *Empoli, S. Stefano*, 1374 maggio 5).

²⁷⁵ FRATI, *La pieve di Sant'Andrea*, 63-64.

²⁷⁶ AAF, CC322, fasc. 9.

Altre sedi di compagnie sono note a Colle nel 1392 e a Poggibonsi, ove si leggono i resti materiali dell'oratorio di S. Stefano nel portale architravato su mensole sguosciate prospiciente il piccolo chiostro nord.

5. Conclusioni

Cercando di rispondere al quesito iniziale, se esiste un'identità e un'originalità nell'architettura agostiniana, si possono dare più risposte gradatamente affermative. Innanzitutto, va sottolineato l'*imprinting* eremitico che si esprime nella scelta di coprire a volta le semplici chiese ad aula unica (S. Antonio al Bosco), che riproponevano la spazialità delle grotte o delle altre cavità naturali presso cui i primi anacoreti avevano iniziato la loro esperienza di asceti. La ricerca di luoghi avvolgenti ed estranianti estese questo tipo anche ad altri spazi conventuali significativi, come le aule capitolari.

Con l'ingresso delle comunità nei grossi centri urbani dopo la *Magna unio* (1256) si assistette a una sperimentazione di tipi più complessi, a partire dall'eccezionale chiesa di Poggiobonizio, frutto di un irripetibile intreccio di influenze: il modello nordico della croce latina con torre sulla crociera, la razionale modularità di stampo cistercense con conseguente possibilità di copertura di tutte le campate con volte a crociera, la basilica a terminazione piatta di sapore senese (qui esibito come *landmark*), l'uso di strumenti di lavorazione e di misura (e dunque la presenza di maestri) probabilmente volterrani.

Il tipo più diffuso fra la fine del Duecento e la metà del Trecento si dimostra senz'altro il capannone coperto a tetto con pseudotransetto e cappelle voltate (San Gimignano, Colle, Empoli), di chiara influenza mendicante, la cui lunga aula si prestava all'esecuzione per *tranches* o a successivi allungamenti, come a San Gimignano.

In contesti di grandezza minore, come a Empoli, Gambassi e Poggibonsi, ove le comunità agostiniane dovettero fare i conti con l'agguerrito clero secolare locale, si assisté a una forte competizione con le pievi, il rinnovamento in senso gotico della cui architettura ispirò quello delle chiese eremitane, caratterizzate da spazi basilicali a sala molto ariosi, adatti alla predicazione e alla riunione. Il particolare stile di accoglienza dei frati, spesso impegnati direttamente o nella promozione di attività caritative (ospedali) e d'inclusione sociale (compagnie), fece loro escludere l'utilizzo di tramezzi o di cori in muratura, per ottenere una migliore comunicazione con i fedeli durante la celebrazione.

La collaborazione con i laici, essenziale per la sopravvivenza e lo sviluppo di tutte le comunità mendicanti, era favorita dall'apertura sia

ai singoli individui e alle loro famiglie con la costruzione di cappelle laterali, sia ai gruppi di Disciplinati con l'erezione di oratori e sale per le compagnie. Le cappelle, aperte sfondando le pareti laterali a San Gimignano, costituiscono una parte integrante del progetto pensato a Empoli, anche sulla base della fresca esperienza della locale pieve di S. Andrea. Le sedi delle confraternite, solitamente aule allungate, si collocarono variamente intorno alle chiese, dando luogo anche a chiostri secondari (Poggibonsi); esse condividevano con le aule capitolari (occasioni di sperimentazione linguistica a S. Antonio, San Gimignano e Poggibonsi) la dinamica disposizione trasversale dello spazio, utile alla relazione interpersonale nella comunità.

In qualche caso edifici civili e religiosi preesistenti furono adattati all'uso liturgico e conventuale (Certaldo, Radicondoli, Empoli), sia per opportunità economica, sia per scelta etica ed estetica. Infatti, il gusto degli Agostiniani sembra talvolta attardarsi volutamente su linguaggi arcaici: gli stretti piloni di sapore duecentesco di Poggibonsi, le cappelle ancora gotiche nella controfacciata di San Gimignano in pieno Quattrocento. D'altra parte, lo slancio del rinnovamento spirituale – sostenuto dallo studio e dall'insegnamento in molti conventi valdelsani – andò di pari passo con le coerenti sperimentazioni architettoniche di S. Antonio (aula tutta voltata), Poggiobonizio (torre in crociera), Poggibonsi (chiesa a sala), Colle (aula lunga), Empoli (basilica con cappelle laterali), che fornirono modelli seguiti dentro e fuori dall'Ordine.

TAVOLE

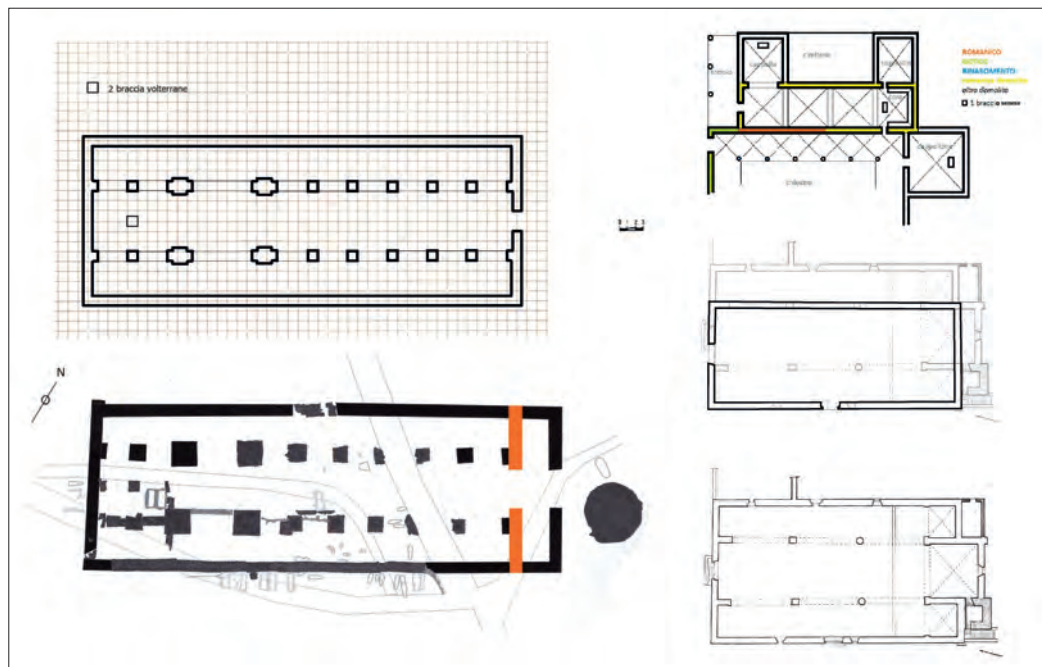


Tavola 1. Piante alla stessa scala di (dall'alto in basso, da sinistra a destra):

- a) S. Agostino a Poggiobonizio (schema progettuale congetturale, 1260 circa, disegno dell'autore);
- b) S. Agostino a Poggiobonizio (rilievo degli scavi archeologici, entro il 1270, da Marie-Ange Causarano): in colore la posizione della facciata secondo l'autore;
- c) S. Antonio al Bosco (secondo la Relazione del 1650, disegno dell'autore);
- d) S. Lorenzo a Poggibonsi (prima fase, entro il 1300, disegno dell'autore);
- e) S. Lorenzo a Poggibonsi (seconda fase, dal 1301, disegno dell'autore).

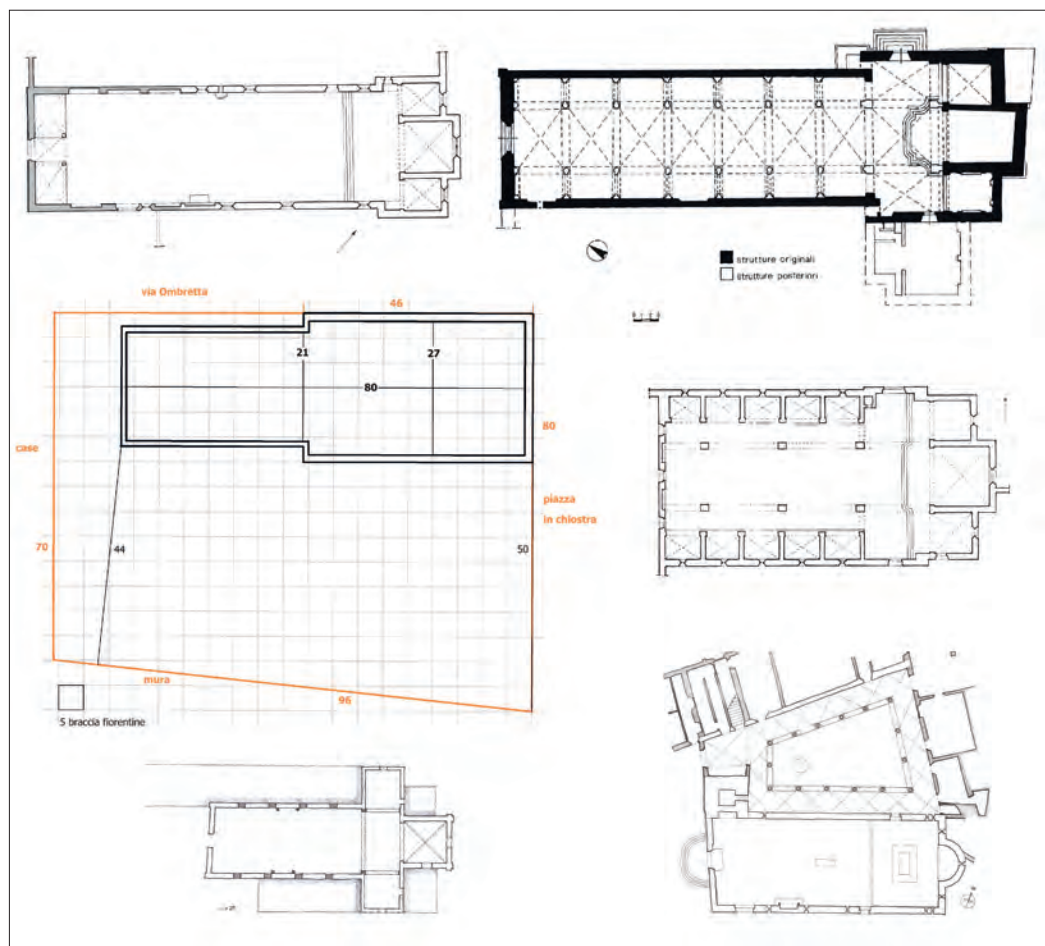


Tavola 2. Pianta alla stessa scala di (da sinistra a destra, dall'alto in basso):

- a) S. Agostino a San Gimignano (prima fase, dal 1296, e seconda fase, dal 1332, disegno dell'autore);
- b) S. Agostino a Colle di Val d'Elsa (dal 1306, disegno di Alessandra Angeloni);
- c) S. Antonio a Empoli (secondo il parere del 1367, disegno dell'autore);
- d) S. Stefano a Empoli (entro il 1397, disegno dell'autore);
- e) S. Maria a Marcialla (entro il 1388, disegno dell'autore);
- f) Ss. Iacopo e Michele a Certaldo (dal 1401, disegno dell'autore).